LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO, Venerdì-Sabato 2-3 Ottobre 1931 - Anno IX

Anno 65 - Num. 234 X (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie
Ogni numero Centesimi 20

Direzione, Redazione, Cronaca, Amministrazione
Via Davide Bertolotti, 3

ANOMALIE INGLESI

La legge sui debiti

LONDRA, ottobre.

L'Inghilterra è il paese dei più stridenti contrasti. Si può dire che la sua legislazione segua e talvolta quasi anticipi tutte le esigenze moderne, particolarmente per quanto riguarda i progressi tecnici; e nello stesso tempo si può sostenere che essa è la più arretrata, che non tien conto in alcun modo delle più semplici conquiste liberali.

Così, per esempio, l'Inghilterra è l'unico paese europeo in cui si vada ancora in prigione per debiti. Non è necessario che l'indebitamento sia seguito subdolamente, il dolo non occorre affatto: basta che il debito sussista e non venga pagato.

Si tratta di una legge che, a quanto rilevano i giornali inglesi, risale a più di un secolo, ma che, non essendo stata nè modificata nè abrogata, è tuttora applicata con rigidezza assoluta. Centinaia e migliaia di cittadini inglesi devono scontare ogni anno più o meno lunghe condanne, per il semplice fatto di non poter far fronte, alla scadenza, ai loro debiti. Se il creditore domanda la condanna del debitore, il giudice non può che accondiscendervi, poichè le leggi esistenti non gli consetono alcun'altra scappatoia.

Un debitore moroso, indifferente per quali circostanze, e senza che il giudizio possa vagliare le sue condizioni, viene senz'altro equiparato a un delinquente. Tribunali e polizia tengono nota della sua condanna.

Per dimostrare l'ingiustizia di questa legge i giornali di Londra citano un caso davvero straordinario, verificatosi or non è molto proprio in un sobborgo dell'immensa metropoli britannica.

Un operaio, tale William Smith, coniugato e con numerosa prole, lavorava in una fabbrica del suo distretto. Subentrata la crisi e non volendo la fabbrica procedere subito col metodo spicciativo dei licenziamenti, furono ridotti i turni, talchè gli operai lavoravano quattro e poi tre soli giorni alla settimana. In questa guisa, naturalmente, la paga veniva dimezzata.

Questa sorte toccò anche allo Smith, che aveva sempre onestamente mantenuto la sua famiglia, ma che perciò si trovò indotto a fare debiti presso i suoi fornitori di generi alimentari. Uno di questi, venendosi a trovare a sua volta in difficoltà di pagamento, vendette in blocco i suoi crediti a un'agenzia.

Questa incominciò senz'altro coll'intimare allo Smith di fare immediatamente fronte ai suoi impegni. Egli domandò una moratoria, dimostrando l'impossibilità in cui si trovava di fare qualsiasi pagamento. L'agenzia non ne volle sapere e lo citò in giudizio, dove lo Smith fu condannato senz'altro a una settimana di carcere, alla condizione di pagare poi mensilmente un quinto del suo debito, in modo dunque di estinguerlo in cinque mesi.

Il povero operaio, non ostante i suoi ridotti guadagni, si assunse quest'impegno, per sfuggire alla vergogna del carcere, e adattandosi a ogni sorta di privazioni, fu anche in grado di adempierlo per tre mesi.

Volle poi la sventura che cadesse ammalato. L'agenzia si rivolse tosto al Tribunale e il poveretto fu condannato un'altra volta a sette giorni di carcere, sempre con l'obbligo di riprendere i pagamenti.

Senonchè, in seguito alla sua malattia, e più ancora in seguito al suo imprigionamento, la fabbrica lo licenziò. Ebbene, egli fu tratto ancora una volta dinanzi al Tribunale. Questa volta il giudice ebbe il coraggio di accordargli una moratoria di sei mesi.

I giornali inglesi deplorano l'assurdità della legge vetusta, ma non commentano l'ultima sentenza. Che, forse, è la più ingiusta, nei riguardi, invece, del creditore. Infatti lo Smith, col sussidio di disoccupazione, guadagnerà oggi di più di quand'era occupato solo a metà, e ben di più ancora di quando era ammalato. Ma la legge, allora gli imponeva di pagare, e adesso gli consente un respiro...

Come risulta da quest'esempio però, anche in Inghilterra, non sono i creditori diretti a essere inumani. La situazione deplorevole è causata dal fatto che esistono numerose agenzie assuntrici di crediti dubbi a vilissimo prezzo, e poi cavano il sangue ai debitori morosi, realizzando di solito, sotto la protezione della legge, lauti guadagni.

Quest'industria fiorisce particolarmente adesso, durante l'inasprimento della crisi. I grandi negozianti premono sui piccoli e non concedono dilazioni. I piccoli sono ingolfati in crediti, che erano in massima parte sicuri fino a che tutto si svolgeva normalmente. Oggi, invece, non possono incassare. Succede così che vendono crediti di cento sterline per sole dieci in contanti. Ma le agenzie che li acquistano sanno spremere almeno cinquanta, se non anche sessanta, settanta.

Insomma la legge, ormai per se stessa assurda, viene oggi unicamente in soccorso degli strozzini. L'onesto negoziante vi perde, il debitore viene dissanguato, e prospera soltanto un'industria che nell'attuale momento è giustamente considerata ignominiosa.

Ma ormai la stampa inglese, mentre la Nazione si dibatte in una gravissima crisi, che senza grande abnegazione non è possibile sormontare, si occupa anche di questo problema. Non c'è quindi da dubitare che anch'esso verrà risolto, anzitutto con la abrogazione della legge inumana che vuol condannato al carcere il debitore senza sua colpa.

Il Duce riceve l'on. Salvi

Roma, 2 sera.

Il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Salvi, Commissario della Federazione cacciatori, che gli ha consegnato la nuova tessera della Federazione e gli ha fatto omaggio della rivista *Venatoria* e di un esemplare del nuovo tipo di carabina italiana per tiro ridotto. Il Capo del Governo ha gradito l'omaggio ed ha espresso all'on. Salvi il suo compiacimento per l'attività svolta dalla Federazione.

* * *

Il Capo del Governo ha ricevuto i componenti l'armo a quattro con timoniere, della società canottieri « Aniene », vincitore del campionato di Europa, accompagnati dal Presidente della Società, dal Presidente del Comitato sezionale laziale di canottaggio, presentati dal Commissario del C.O.N.I. Ai valorosi campioni il Capo del Governo si è compiaciuto di esprimere la sua viva soddisfazione per la bella vittoria conquistata, e li ha esortati a perseverare nella preparazione per quelle che ancora l'Italia deve conquistare nelle prossime competizioni mondiali.

* * *

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Cingolani, direttore di *Opere Pubbliche*, il quale gli ha fatto omaggio dei primi quattro numeri della rassegna. S. E. il Capo del Governo ha espresso il suo compiacimento per l'interessante pubblicazione che ha lo scopo di documentare l'importante mole di lavori pubblici realizzata dal Fascismo in questi primi 9 anni di regime.

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto il seguente telegramma: « La C.N.F. del Credito e dell'Assicurazione, che già si è messa a disposizione per la pronta e rigorosa applicazione di ogni misura diretta alla difesa della lira, ha preso atto, con sicura fiducia, dell'ordine del giorno votato dal G. C. del Fascismo che riafferma quelle direttive di equilibrio finanziario e di adeguamento dei prezzi, sulle quali si basa la stabilità della valuta e la vera difesa del lavoro e del risparmio. — Il Presidente: *Bianchini* ».

I nuovi Capitani Reggenti insediati a San Marino

San Marino, 2 sera.

Ieri si è svolta, con un sole smagliante e con grande solennità, la caratteristica cerimonia dell'insediamento dei nuovi Capitani Reggenti per il semestre ottobre 1931-aprile 1932.

Alla cerimonia ha presenziato il Sottosegretario alla Marina mercantile S. E. Ciao di San Marco, che ha portato il saluto del Governo Fascista al popolo della Repubblica. Dal balcone centrale del palazzo ha poi assistito alla imponente sfilata delle organizzazioni del Partito. Dopo la sfilata si è svolto il corteo della Reggenza, che si è recato nella Basilica del Santo, e dopo la funzione religiosa nel grande salone del Palazzo del Governo, dove è avvenuta la suggestiva cerimonia della trasmissione del potere.

Violenze di disoccupati a Glasgow

Glasgow, 2 sera.

Nelle prime ore di questa mattina si sono ripetute le scene di violenza da parte dei disoccupati. La folla ha dato l'assalto ai negozi di generi alimentari, alcuni dei quali sono stati devastati. La forza pubblica ha effettuato parecchie cariche per disperdere i rivoltosi. La situazione è migliorata soltanto verso le 2.

MACDONALD

dopo le esitazioni dei giorni scorsi, rese più vive dall'urto delle varie correnti politiche e dal diffondersi delle agitazioni operaie in tutto il Paese, ha preso l'attesa decisione: quella dello scioglimento della Camera dei Comuni. La notizia non s'è avuta che ieri sera, dopo una giornata densa di discussioni e di colloqui. Camera e Paese sono ormai rassegnati alle elezioni generali e il « Daily Telegraph » assicura che la decisione del Primo Ministro è definitiva e che è stata presa in seguito all'esito dei consulti svoltisi ieri al Buckingham Palace.

Sulle Borse di Parigi e di Londra, apertesi stamane con un mercato ancora irregolare ma in buona ripresa, la lira resiste sulla quota di stabilizzazione

Parigi, 2, sera.

Il mercato si apre stamattina in condizioni discrete. Si registrano infatti diversi guadagni in molti gruppi di valori. Le domande sono abbastanza confortanti. I cambi restano calmi e con una tendenza generale sostenuta.

Le Rendite francesi sono migliorate alquanto dagli scorsi giorni. Anche i valori bancari si comportano bene e la Banca di Francia guadagna circa 400 punti. Ad eccezione dei valori di elettricità, che si mostrano piuttosto deboli, gli altri valori francesi guadagnano alquanto terreno.

Fra i valori internazionali le Suez sono molto ferme ed hanno guadagnato oggi 600 punti. Calme le Rio e in ripresa la Royal Dutch.

Ecco l'apertura dei cambi: Londra 100; New York 25.30; Italia 129.50; Svizzera 107.

Mercato irregolare a Londra

Londra, 2 sera.

La tendenza all'apertura è irregolare, con lievi scarti in aumento e in ribasso. Si mostrano fermi ed attivi i valori del caucciù, le petrolifere e le Suez.

Ecco l'apertura dei cambi: Parigi 100,25; New York 3,900; Italia 77; Berlino 15.50; Bruxelles 28.50.

Una Banca francese chiude gli sportelli

Parigi, 2, sera.

Già da parecchi giorni era corsa la voce in Borsa delle cattive condizioni del « Comptoir Lyon Alemand », una Banca che tratta di preferenza le pietre preziose.

Questa mattina la Banca ha chiuso gli sportelli. Fino dalle 9, un pubblico numeroso composto di curiosi e di clienti si trovava nei dintorni della sede centrale in Rue de Montmorency. Si produssero diversi incidenti fra impiegati e clienti, che a tutti i costi volevano entrare nella Banca per ritirare i loro fondi o per farsi pagare degli *cheques*. Dovette intervenire un gruppo di agenti per disperdere i dimostranti.

Questa Banca era diretta dall'expresidente del Consiglio d'amministrazione della Banca Nazionale di Credito, che, come sapete, venne recentemente salvata con il concorso del Ministero delle Finanze e delle grandi Banche francesi. A mezzogiorno si riuniva il Consiglio d'amministrazione per prendere delle deliberazioni.

I clienti che si trovavano ancora in strada fecero una nuova dimostrazione: dovette intervenire la Guardia repubblicana a cavallo per disperdere ancora una volta i dimostranti.

La fusione di due importanti aziende bancarie americane

New York, 2, sera.

Circa la fusione della « Bank of America » con la « National City Bank », il presidente di quest'ultima, Mitchell, ha spiegato che non appena gli azionisti della « Bank of America » avranno depositate le azioni, il direttorio della « National » provvederà al necessario aumento del capitale.

Il Mitchell ha spiegato che la « Bank of America » di New York, non deve essere confusa con la « Banca d'America National Trust and Savings », che ha il suo campo di azione sulla costa del Pacifico.

La « Banca d'America » e la « Blair Corporation » non entrano affatto nella nuova combinazione ed i relativi titoli azionari rimangono in possesso degli azionisti della « Bank of America » di New York; ed ha soggiunto che la « Bank of America » è una delle più vecchie istituzioni di New York. Essa si trova in sane condizioni, con forti disponibilità liquide ed ha nella città numerose succursali, che potranno essere facilmente inquadrate nella rete di quelle della « National City Bank ».

Il tasso di sconto in Grecia portato da 9% a 12%

Atene, 2 sera.

Il Banco di Grecia ha diramato un comunicato annunziante che il tasso di sconto è stato portato da 9% a 12%. Conseguentemente, in conformità del regolamento dell'Istituto bancario nazionale ellenico, anche l'interesse di mutui garantiti da titoli è portato da 10% a 13%, e il tasso di sconto per titoli agricoli da 8 a 11%.

Tale misura ha messo in subbuglio i circoli commerciali greci. Il Presidente della Camera di Commercio, sig. Mavrommatis, ha dichiarato che l'aumento del tasso di sconto sarà un grave peso per i commercianti e contribuirà all'ascesa dei prezzi di vari generi. Egli aggiunse che la Camera di Commercio farà un passo presso il Governo per una sollecita diminuzione del tasso di sconto.

Le misure del Governo ellenico per difendere la dracma

Atene, 2 sera.

Il Capo del Governo ellenico, Venizelos, ha svolto in questi ultimi giorni una sorprendente attività per fronteggiare la situazione derivata dal crollo della sterlina e mantenere la divisa ellenica alla parità attuale nei confronti del dollaro.

E' vero che la dracma non ha affatto sofferto, ma si credette opportuno di fare il necessario per la sua difesa prima che si verificasse qualche ribasso del suo valore.

Il Capo del Governo ha diramato a mezzo della stampa un manifesto rivolto al popolo greco, chiedendo il suo appoggio morale per l'opera governativa e rilevando le molteplici catastrofiche conseguenze di un eventuale crollo della valuta nazionale.

Nel manifesto è detto che chi tenterà di violare la legge su i cambi sarà considerato nemico della moneta nazionale, e perciò della Nazione, e severamente punito. Il signor Venizelos dichiara altresì che istituirà senz'altro la censura preventiva contro la stampa, se egli giudicasse tale provvedimento necessario per la difesa della dracma.

Venizelos ha tenuto anche un discorso alla Camera di Commercio ateniese e ha ripetuto ai commercianti che essi devono collaborare col Governo per permettere ad esso di attuare il suo programma. Egli raccomandò loro specialmente di diminuire le ordinazioni all'estero ai tre quarti di quelle decise e possibilmente alla metà, ciò che eviterebbe l'uscita dal Paese di moneta.

Delle importantissime misure legislative furono prese dal Governo per fronteggiare la situazione. E' stato promulgato un decreto di controllo sui cambi che regola l'acquisto e la vendita delle divise estere.

Secondo le disposizioni di tale decreto, la Banca della Grecia avrà il monopolio dell'acquisto e della vendita dell'oro, delle monete auree, del cambio e dei biglietti di Banca esteri. Essa avrà il diritto di vendere cambi, oro e biglietti di Banca esteri solo nel caso di bisogni commerciali giustificati e necessità economiche.

Intanto si ha notizia delle dimissioni del Governatore della Banca della Grecia, motivata ufficialmente da ragioni di salute. Stando però alle informazioni dei giornali, esse sono dovute al fatto che un giorno prima dell'entrata in vigore del decreto legislativo su i cambi, la Banca della Grecia aveva venduto a un grande negoziante in tabacchi, il signor Papastratos, 7,000,000 di franchi francesi, e il signor Diomidis fu per tale fatto severamente rimproverato dal Capo del Governo.

L'ENNESIMA AVVENTURA DEL PAZZO VOLANTE

Lindbergh miracolosamente salvo in un incidente aviatorio presso Hankow

I coniugi precipitano nelle tumultuose acque di un fiume cinese

Hankow, 2 sera.

Una gravissima disgrazia è accaduta al colonnello Lindbergh il quale, come sapete, si trova attualmente lungo lo Yang Tse per soccorrere i sinistrati dalle recenti inondazioni.

Lindbergh, da una settimana circa, si era portato in Cina dal Giappone ed aveva fatto sulle regioni devastate numerosi voli per sorvegliare le operazioni di vettovagliamento delle popolazioni.

Ieri, verso le 14, egli aveva preso il volo, accompagnato dalla signora, sul suo idrovolante. Dopo avere sorvolato l'alta vallata dello Yang Tse, il colonnello Lindbergh ritornava ad Hankow, quando improvvisamente, per ragioni che ancora non si conoscono, l'idrovolante precipitava nello Yang Tse, dove attualmente giungono numerosi cadaveri in seguito al terribile flagello delle scorse settimane.

Fortunatamente la nave porta-aeroplani inglese *Hermes* si trovava in quelle prossimità e si accorse dell'incidente. Vennero messi nel fiume immediatamente alcuni canotti.

Quattro marinai, giunti nel luogo dove l'idrovolante era caduto, si gettarono eroicamente in acqua. Il colonnello Lindbergh e la moglie poterono essere tratti in salvo. Essi fortunatamente sono indenni. L'idrovolante invece è fuori uso.

Combattimenti e saccheggi in Manciuria

Tokio, 2 sera.

Dispacci da fonte ufficiale, giunti al Ministero degli Affari Esteri, informano che centinaia di coreani sono stati uccisi nel distretto di Natsanin, presso Fushun, in Manciuria, il 30 dello scorso mese.

Viene segnalato del pari che numerosi casi di saccheggio si sono verificati contro case cinesi e coreane nel distretto di Tiending, da parte di soldati cinesi licenziati dall'esercito regolare.

Mortale epidemia ad Alicante

Alicante, 2 sera.

Dieci ricoverati dell'Ospizio di Mendicità di Elche sono morti per avvelenamento del sangue ed altri trenta si trovano in grave stato. Le autorità hanno ordinato una severa inchiesta per accertare le cause della mortale epidemia.

I grandi processi della storia

La tragica fine di Boulanger

L'invidia e il timore dei colleghi — Il destino crudele — Dominato e sopraffatto dalle cose più grandi di lui — Le bianche braccia di Margherita de Bonnemains

II.

— Parigi è vostra, sire! — aggiunge commosso il barone di Orqueville. — Tutta la polizia, tutti « municipali » vi obbediranno. Mettetevi alla testa della folla...

Qualcuno ha aperto le finestre. Si vede la piazza gremita di folla, immersa in una nebbia leggera. Già si è sparsa la voce che il Generale rifiuta di presentarsi al balcone, e già, con quella mutevolezza crudele che caratterizza le moltitudini, si levano dal basso i primi fischi.

Un collega « pericoloso »

— Andiamo — dice tristemente Paul Deroulède. — Tutto è finito. Poteva essere l'epopea. Non è che il vaudeville...

Boulanger si è rivelato ai francesi tre anni prima: il giorno in cui Jules Grevy, Presidente della Repubblica, affidava al signor De Freycinet il compito di formare un Ministero di conciliazione.

La Francia attraversava un periodo di singolare irrequietezza. Ad uno ad uno i suoi uomini migliori, logorati dal potere, abbandonavano i posti loro confidati, e dichiaravano di non possedere i mezzi atti a governare. La Francia era premuta dall'incubo dell'Alsazia e Lorena. La sua gloria militare era ancor troppo recente per farle dimenticare il fastigio dell'Impero; la sua sconfitta del '70 era ancor troppo vicina perchè fosse passato il bruciore della sanguinosa ferita.

De Freycinet trae un giorno dall'oscurità il Generale Boulanger e lo nomina Ministro della Guerra. Pochi lo conoscono, finora. Si sa soltanto, negli ambienti militari, che egli è un ufficiale valoroso, che si è battuto bene nella spedizione del Tonchino, che ha comandato il corpo di occupazione in Tunisia, che ha potuto, a quarantotto anni, ornare il suo berretto della foglia di quercia riservata agli ufficiali generali.

Ce n'è quanto basta perchè la folla si volti verso di lui con simpatia e perchè i suoi colleghi — quelli che sfogliano ogni giorno l'Annuario abbandonandosi a recriminazioni e a confronti sul gioco degli avanzamenti e delle promozioni — comincino a detestarlo cordialmente...

Ha del genio Boulanger? Probabilmente no. Tutta la sua attività militare e politica è segnata da una costante prevalenza del sentimento sulla ragione. Il patrimonio delle sue idee è modesto: quello della sua fede è inesauribile.

Nella vita di caserma e di guarnigione, egli ha potuto vedere da vicino il lento processo — già iniziato sin d'allora! — di disgregazione dell'esercito ad opera di elementi che cospirano contro la Nazione in nome di vane e fumose ideologie. Soldato fino alla punta dei capelli, innamorato del « mestiere » delle armi, Boulanger si convince a poco a poco, per uno di quei fenomeni così frequenti in tutti i tempi nei capi militari, che la Nazione non può trovare speranza di salvezza nel grigiore scenico dei politicanti borghesi smidollati e corrotti, e che solo la lampeggiante dittatura di un soldato può rialzare le sorti del Paese e restituirgli la fede nella rivincita sull'antico nemico.

I suoi avversari lo « comprendono » subito. Capiscono di che stoffa è fatto l'uomo, e sanno che — iniziata la marcia — sarà difficile arrestarlo.

Il 30 Settembre 1891

Per questo gli tirano subito addosso. Qualunque modesto provvidenza da lui adottata per la riorganizzazione dell'esercito, suscita tra le opposizioni clamori di scandalo. Intorno al Ministero De Freycinet sorge la tempesta delle imboscate parlamentari ed extraparlamentari, ma la vittima predestinata e segnata ai colpi è sempre il Ministro della Guerra.

Cosicchè qualcuno dei suoi colleghi di Gabinetto mormora un giorno: — Bisogna « sbarcare » quest'uomo. Se no, ci porterà tutti a picco.

Pure, egli si salva e resiste al suo posto, attraverso parecchie crisi: i Presidenti del Consiglio comprendono forse che — se egli rappresenta un pericolo — rappresenta pure una forza, ed esitano a disfarsene.

Il generale Boulanger procede per la sua strada tranquillo, inflessibile e talvolta imprudente. Un giornalista — che fu pure tra i suoi amici più devoti — ebbe a dire di lui: « Ha la sicurezza spavalda di un sergente che comanda il plotone in piazza d'armi ».

Lo tenta l'idea della dittatura? E' difficile affermarlo. Se essa lo avesse veramente suggestionato, Boulanger non avrebbe esitato — la sera in cui il popolo di Parigi lo chiamava a gran voce — a mettersi alla sua testa. E la storia francese avrebbe forse avuto un altro corso...

La verità è forse un'altra. La verità è che in quella sera il generale Boulanger ebbe forse — per una di quelle « rivelazioni » che talvolta illuminano la vita d'un uomo — la sensazione improvvisa e precisa dei propri « numeri » e delle proprie possibilità. E comprese che il destino assegnava a lui un compito assai più modesto, incamminandolo verso una fine più dolorosamente umana...

Il 30 settembre del 1891, a mezzogiorno, un custode del Cimitero di Parigi, circolando fra le tombe, inciampa in un corpo esanime. Lo solleva, lo guarda, ed ha una esclamazione di stupore...

In quell'uomo vestito correttamente di nero, colla tempia forata da un proiettile, colla mano contratta su una rivoltella d'ordinanza, ha riconosciuto il generale Boulanger.

Là è finito, oscuramente e tragicamente, accanto al marmo che rinchiude la salma della donna che egli amò più di ogni cosa al mondo — forse più della sua fede, più della sua ambizione, più della stessa Francia! — colui che sembrò dovesse diventare, in un'ora storica, l'arbitro della Terza Repubblica e della pace europea.

La vita del generale Boulanger non è stata, in fondo, illuminata che dalla sua morte. Essa ce lo rivela per quello che veramente fu: un povero uomo dominato e sopraffatto dalle cose più grandi di lui, ma soprattutto dominato e « vittimizzato » da quello che è il grifagno e silenzioso signore della nostra vita di uomini: l'amore.

Dal giorno fatale in cui Giorgio Boulanger conobbe la donna che il destino gli offriva, la Francia perdette il suo Ministro e la Rivoluzione militare il suo capo. Poichè le molte e non lievi colpe di cui Boulanger si macchiò, discendono tutte da questa folle frenesia che aveva guadagnato i suoi sensi e il suo cervello, e che lo ipnotizzava di fronte alle braccia bianche della sua amica...

Perdette il senso della misura scrivendo al Duca d'Aumale — nei giorni in cui veniva votato l'allontanamento dalla Francia dei membri delle antiche famiglie regnanti — una lettera eccessivamente cortese.

Fu, in una parola, in frequente contraddizione con quella lineare dirittura che era stata la disciplina morale inflessibile dei suoi anni giovani. I suoi nemici lo sapevano. Lo sapeva soprattutto Constans, il suo avversario mortale, il freddissimo Ministro dell'Interno che più di ogni altro collaborò alla sua rovina, e che attese con gioia maligna l'ora dell'insuccesso.

Quando l'ora venne, Boulanger respinse la folla che veniva a lui.

Comprese che la folla si sbagliava? O — ridiventato fulmineamente uomo con tutte le miserie e le debolezze che accompagnano la natura umana — pensò che a lui riservasse la vita, quale sorte infinitamente più dolce, il tranquillo amore della signora di Bonnemains?

La sua morte farebbe accettare questa ipotesi. Quando Margherita di Bonnemains morì, consunta dalla tisi, nella severa casa di Rue Montoyer dove il Generale le aveva creato un nido di tenerezza senza nome, l'uomo sentì che la sua vita era finita e che la parabola era compiuta.

Durante un mese, il generale Boulanger non uscì più dalla casa dove era passata la morte.

Errò, ombra silenziosa, in mezzo ai ricordi — per tanti anni accumulati — della sua vita militare; ai berretti rossi dei « turcos » africani, ai trofei della campagna di Cocincina, alle armi offertegli dai giovani ufficiali, nelle sale dove la gioventù elettrizzata erompeva al suo passaggio in grida appassionate: « Ridateci l'Alsazia! ».

Quali che siano stati le sue colpe ed i suoi errori, il generale Giorgio Boulanger ha « pagato »: ci può scoprirsi davanti alla sua memoria.

ITALO SULLIOTTI.

LE TREMENDE INONDAZIONI CINESI

Milioni di affamati vagano per le desolate pianure di Kiang-su

La tragica impotenza del Governo

Londra, 2 sera.

Una lunga corrispondenza al *Times* da Nanchino conferma le notizie sulla immensità dei danni delle inondazioni cinesi.

« Il computo preciso dell'area inondata è impossibile — scrive il corrispondente del *Times* — I rapporti delle autorità provinciali parlano solo di *hsien* (contee) allagati, ma in quale grado e con quali prospettive di soccorso agli inondati non è detto. Quanto alle cifre dei danneggiati, niente altro può essere conosciuto che un certo numero di *hsien* hanno una popolazione di un certo numero di abitanti di cui una grandissima parte è stata danneggiata. Ma considerando che il Kiang-su, l'An-hwei, l'Hu-peh e l'Hu-nan sono danneggiati in più grande proporzione, e che lo Sciantung, il Chih-li e l'Ho-nan, sono stati meno duramente colpiti, il calcolo ufficiale di cinquanta milioni (su una popolazione di 250 milioni) di senza casa non sembra esagerato e si può anzi ritenere che sia al di sotto del vero. Nella città del Wuhan, che ha una popolazione di 1,584.000 abitanti, viene ufficialmente dichiarato che 161.000 case sono sommerse e che 752.000 persone sono danneggiate, e di queste il 67 per cento sono senza tetto e hanno perduto tutti i loro averi.

« In condizioni analoghe si trovano numerose aree del Fiume Azzurro, dei fiumi Siang e Han, del fiume Hwai che connette nell'Ho-nan e attraverso lo An-hwey raggiunge il King-si; e sul grande canale di Yang-chow sino allo Sciantung. Appare chiaro che la zona del Fiume Giallo è sfuggita alla catastrofe, che poteva avere proporzioni anche maggiori delle attuali. Ma a nord nell'area del grande canale, nel Chih-li, l'inondazione è stata enorme.

« I danni hanno un doppio aspetto. Un'inondazione in proporzioni simili coinvolge immediatamente la perdita di enormi proprietà, ma a questa terribile disgrazia deve aggiungersi la probabilità, considerando la natura del Paese, che le acque di inondazione resteranno sul suolo per uno o più anni o anche permanentemente, rendendo così improduttive vaste aree finora fertilissime. E' stato già detto che molto del terreno inondato non può essere liberato dalle acque in tempo per la piantagioni di questo autunno, il che significa almeno la fame per tutto quanto l'intero anno ».

Sull'opera di soccorso ai danneggiati il corrispondente stesso scrive che non v'ha dubbio che il Governo farà tutto quello che potrà. Si spera anche che il pubblico, finora apatico, ma che attualmente sembra svegliarsi a una migliore comprensione dei doveri patriottici, vorrà soccorrere largamente gli infortunati e dare tutto il suo consenso, il suo aiuto e il suo stimolo agli organi governativi. Ma qualunque provvedimento possa essere preso, esso sarà sempre inferiore ai bisogni se, come non è dato dubitare, la cifra dei danneggiati si aggira attorno ai cinquanta milioni dei calcoli ufficiali.

L'ARRESTO DI UN IMPIEGATO INFEDELE

Ruba trentamila lire alla ditta presso cui lavora

Milano, 2 sera.

In seguito a una denuncia sporta al Commissariato Vittoria dalla ditta G. Corbetta, esercente un'officina meccanica in via Spartaco 3, è stato arrestato ieri nel suo domicilio, in viale Toscana 11, l'impiegato quarantaduenne Bruno Petrauzan fu Agostino. In questi ultimi tempi la ditta aveva avuto motivi per sospettare che il Petrauzan, alterando le registrazioni dei libri-paga, riuscisse ad appropriarsi fraudolentemente di ingenti somme. Bastò una verifica perchè il sospetto risultasse pienamente fondato. Facendo figurare delle paghe superiori a quelle realmente corrisposte agli operai, e anche altre di operai inesistenti, il Petrauzan aveva potuto intascare circa trentamila lire. Contestatagli la disonestà, l'impiegato non potè negarla, anzi la confermò con una dichiarazione scritta, che la ditta ha esibito al momento della denuncia.

Il delitto di via Rasori
Le anormalità dell'uccisore del cognato

Milano, 2 sera.

Da tempo l'ing. Antonio Grecchi, di 38 anni, viveva diviso dalla moglie Marilena Bozzano, dalla quale aveva avuto una bambina, Maria, che ha compiuto da poco i quattro anni. Ieri nel pomeriggio si presentava nell'alloggio della moglie chiedendo di parlare con essa. Introdotto nel salotto, l'ingegnere si è trovato di fronte alla consorte ed alla suocera.

L'ingegnere, colto in preda ad una improvvisa follia sanguinaria, ha estratto una rivoltella e ha sparato un colpo contro la suocera, ferendola. Accorse, alla detonazione, un cognato del Grecchi, contro il quale l'energumeno sparò altri colpi, che lo stendevano al suolo cadavere. Un colpo di rivoltella feriva anche la signora Marilena, che versa ora in gravi condizioni; mentre la madre migliora.

Arrestato, il Grecchi ha affermato che, dopo una breve colluttazione con la suocera e con la moglie, accorsa a sostenerne le ragioni, intervenne il cognato, un giovanottone robusto, il quale gli vibrò un potente pugno in un occhio, facendolo stramazzare intontito al suolo. Solo allora, folle d'ira, egli avrebbe tratto fuori la rivoltella, esplodendone, all'impazzata, tre colpi. Ma questa versione è concordemente smentita dalle due donne, le quali affermano che, appena la suocera ebbe rifiutato di mostrargli la bambina, il Grecchi estrasse di tasca la rivoltella e le sparò contro. Per ciò intervenne energicamente il giovane Vittorio, percuotendo il cognato per difendere la madre. Ma egli doveva pagare con la vita il gesto generoso, perchè il forsennato rivolse l'arma anche contro di lui, uccidendolo.

La moglie dell'uccisore, signora Marilena, dal canto suo ha dichiarato che il marito entrò nella Casa di salute di Affori, nel settembre scorso, dopo che per la seconda volta era stato colto da fenomeni di paralisi progressiva. Un medico bergamasco che visitò il Grecchi, ne consigliò il ricovero e il consiglio fu poi confermato da uno psichiatra milanese, il quale, anzi, aggiunse che l'ammalato doveva essere ritenuto, secondo la formula del caso, « pericoloso a se e agli altri ».

I viaggi d'una diva

A caccia dell'aurora nei mari del Nord

(Nostro servizio particolare)

AMSTERDAM, settembre.

« L'aurora costituisce il simbolo del dramma. Bisogna riprendere gli esterni del film nella luce dell'alba, non tanto per obbedire alle esigenze tecniche, quanto per dare ai vari stati d'animo la giusta atmosfera fisica esterna. La vicenda trattata dal soggetto inizia e termina durante la luna di miele e quindi... » Avevo perfettamente compreso. Il direttore, una volta tanto, si rivolgeva direttamente alla natura per ottenere determinati effetti scenici. In fondo era la necessità ch'io predicavo da tanto! Finalmente mi si offriva l'occasione di avere il conforto della verità intorno a me stessa. Basta con le finzioni del teatro di posa, basta con le trovate meccaniche dell'atelier, buone ma false; dove la neve è naftalina ed il mare una piscina inadatta per una gara di nuoto di cinquanta metri!

In viaggio per Hoorn

Lasciai Berlino felice come se avessi riportato un successo teatrale decisivo per la mia carriera. Ad Amsterdam ci fermammo il tempo strettamente necessario per noleggiare un yacht e il giorno dopo, nel pomeriggio, levammo l'ancora dal porticciolo di Hoorn, salutati da una piccola folla di pescatori, stranamente obesi dal gonfiore causato dalle loro spaziosissime brache. Vedemmo sparire in lontananza il molo, le casette di legno raggruppate intorno al basso campanile; ad un certo momento il breve settore costiero parve costellato di grandi margherite bianche, ma erano soltanto le cuffiette delle donne sulla riva. Poi una immensa tenda azzurra parve avvolgere la nostra snella imbarcazione impennacchiata di grigio.

Per essere desti all'ora buona avremmo dovuto coricarci assai presto. Anzi; il direttore aveva minacciato gli attori di severe punizioni ove una sua apposita pattuglia avesse sorpreso taluno di essi in contemplazione della luna! Vano rigore. Chi avrebbe potuto dormire, mentre fuori, a picco sul ponte, un gregge di stelle brucava intorno agli azzurri ogli della notte?

Ond'è ch'io fui delegata a trattare col direttore, al quale avanzai la seguente proposta:

— Voi ci permettete di attendere in piedi l'alba; potremo così prepararci meglio i costumi per la scena ed esser pronti al primo giro di manovella. Appena il giorno si sarà fatto troppo maturo per le esigenze del nostro lavoro, ci ritireremo in cabina.

Ed ebbi fortuna. Tornai trionfante fra i colleghi; missione vinta.

La radio ed il cinema

Così ebbe inizio il primo dei dodici giorni di crociera. A bordo v'era un apparecchio radio che ci allietava trasmettendoci musiche e voci lontane dal che del mondo, in tutta quell'immensità azzurra, noi avevamo il riflesso migliore, il più gradito: potevamo seguire le battute d'una commedia rappresentata a centinaia di chilometri di distanza; udire le note melodiose d'una nostalgia o le sibronti acclamazioni d'un [illegible]. Al mondo, a quel mondo legato alle convenzioni, fatto di piccole regole, irto di ingranaggi, qua e là costretto da museruole, noi eravamo congiunti, epperò sfuggivamo a tutte le balorde inclusioni. Nel mondo, ma fuori di esso in una forma ideale di vita, veramente intesa come funzione di arte, senza distrazioni mondane o pedestri. (Penso che se Nietzsche avesse conosciuto la radio avrebbe fatto pronunziare a Zarathustra verità meno amare. Ecco perchè la filosofia è conseguente al tempo).

Io conobbi nel lavoro la vera letizia di vivere, di dare qualche cosa di infinitamente mio ad una realtà superiore, l'Arte. E non mi stancai di ripetere, nel mio spirito, prima di recitare dinanzi all'obbiettivo, le espressioni che dovevano animare la mia parte. Sul tramonto, poichè fotograficamente, l'aurora non risulta dissimile dall'Ave, noi miglioravamo il lavoro precedente, ansiosi in una ricerca di rendimento assoluto, tecnici ed attori, come non era stato mai.

Quell'attendere il rivelarsi dell'alba aveva del rito religioso talmente profondo che la necessità profana degli interpreti veniva cancellata. Per tre volte la nostra attesa fu inutile; ne provammo un accoramento che ci fece comprendere con quale e quanta parte, di noi medesimi pagassimo il prodigio del sole nascente. I gabbiani che vennero allora a volare nella prossimità della nave, in cerca di cibo, parvero, coi loro richiami rochi, messaggeri d'una tristezza infinita.

Quando l'ultimo quadro del film fu terminato ed il direttore, felice dell'opera sua, ci annunziò il ritorno, restai allibita. Come? Di già? Mi sentivo pronta a sostenere daccapo la fatica che mi aveva commossa. (Lo avrà saputo, poi, il pubblico, assistendo alla proiezione del film? Ma tant'è: io lavoro per una necessità intima ed abituale del mio spirito).

Reduci dall'aver imprigionato l'aurora in una cassettina contenente centoventi metri di negativo, noi approdammo a Hoorn.

Le donne dei pescatori sciorinavano i panni al sole e le bimbette uncinavano la calza; laggiù due ragazzi decenni guardavano le oche tranquille in un canale.

Il mondo.

MARCELLA ALBANI.

L'apertura della sessione autunnale alla Corte d'Assise di Padova

Padova, 2 sera.

In occasione dell'apertura della sessione autunnale della Corte d'Assise, avvenuta oggi, e che si svolge per la prima volta secondo il nuovo ordinamento, hanno parlato prima dell'udienza, il procuratore generale comm. Guidorizzi, il presidente comm. Rossi e un avvocato della difesa.

Il primo processo svoltosi riguardava l'applicazione della pena alla venticinquenne Isabella Tiltone, di Sossano Vicentino, condannata dalla Corte di Assise di Vicenza a due anni e sei mesi di reclusione, per aver ucciso il 23 agosto dello scorso anno un suo bambino da poco dato alla luce. La sentenza però veniva annullata e il processo rinviato alla nostra Corte d'Assise che ha riconfermato la pena. Il secondo processo si è svolto contro la quarantunenne Angela Lazzarini in Rossi, da Grande di Vescovano, la quale ha tentato di avvelenare una sua nipotina di 21 giorni, versandole in bocca dell'acido solforico che le aveva provocato lesioni profonde al viso e al collo. La Lazzarini è stata condannata a sette anni, nove mesi e dieci giorni di reclusione.

Uccide la moglie infedele

Il ricorso dell'assassino in Cassazione

Roma, 2, sera.

Una fulminea tragedia, avvenuta in Cagliari sul mezzogiorno del 2 gennaio 1930, destò, anche per la notorietà dei protagonisti, viva impressione.

Da qualche tempo, il rag. Aldo Ambrogi nutriva sospetti sulla fedeltà della moglie. La mattina del 2 gennaio, acquistata una rivoltella in un negozio, rientrò improvvisamente in casa e sorprese la moglie mentre cercava di nascondere in un tiretto del cassettone una lettera. Il marito, convinto di avere finalmente in mano la prova della infedeltà della moglie, si precipitò sul tiretto e, apertolo, rinvenne un foglio fatto a pallottola: era una lettera di commiato che la donna scriveva ad un giovane studente tale Antonino Martinelli, e nella quale la disgraziata faceva ancora una volta presente all'innamorato la necessità di troncare per sempre la loro amicizia.

Proprio in quel momento, picchiò alla porta un amico dell'Ambrogi, il rag. Lanfranco Beccaria. L'Ambrogi, dominando la propria emozione, scambiò qualche parola con lui, poi lo pregò di attenderlo giù al portone dicendo che doveva sbrigare alcune cose prima di uscire. L'amico tornò così indietro. Appena egli fu uscito, l'Ambrogi chiamò la donna di servizio e le ordinò di portare in giardino i bambini, uno di 8 anni e l'altro di 5. Entrò quindi nella camera da letto, e puntata la rivoltella sulla moglie che lo attendeva tutta tremante, esplose contro di lei sette colpi.

La disgraziata cadde riversa al suolo in un lago di sangue. Compiuto il delitto, l'Ambrogi indossò tranquillamente il soprabito e scese in strada dove pregò il rag. Beccaria, che lo attendeva, di accompagnarlo in Questura.

— Ho ucciso mia moglie — egli disse — e vado a costituirmi.

Rinviato al giudizio dei giurati di Cagliari per rispondere di uxoricidio, egli si giustificò dicendo di non ricordare più nulla del dramma sanguinoso e di avere agito come un automa. L'uccisore fu dipinto da una sorella della vittima come uno scapestrato che trascurava la moglie, passando le notti con amici a giuocare. A sua volta, la madre del presunto amante negò recisamente che suo figlio avesse avuto relazione con la vittima.

A seguito del verdetto dei giurati, il ragioniere uxoricida fu condannato a 18 anni e 4 mesi di reclusione. Avverso la sentenza, egli ha ora interposto ricorso per Cassazione. Il ricorso, assegnato alla Prima Sezione penale sarà discusso nella udienza del 18 novembre prossimo. L'Ambrogi è difeso dall'avv. Gennaro Escobedo.

UMBERTO DI SAVOIA GENERALE DI BRIGATA

I soldati del Principe

(Nostro servizio particolare)

NAPOLI,

La 25.a Brigata di Fanteria, che ha l'alto onore di passare al comando del Principe di Piemonte, è costituita da tre gloriosi Reggimenti, le cui lacere bandiere conobbero il fuoco di cento battaglie.

La sua storia si riassume in quella del 15.o, del 31.o e del 40.o Fanteria, che già appartennero rispettivamente alle disciolte Brigate *Savona*, *Siena* e *Bologna*.

Nel 1815, dopo l'annessione del Genovesato al Piemonte, con i Battaglioni 1.o e 2.o di linea della Repubblica genovese fu organizzato un Reggimento di linea, che dapprima fu denominato Reggimento *Sarzana* e quindi Reggimento *Genova*. Il 4 novembre di quello stesso anno, rinforzato dagli uomini del Reggimento provinciale di Tortona, esso cambiò la denominazione in *Brigata di Genova*.

Le « campagne »

Ma, qualche anno più tardi, e precisamente il 31 maggio del 1821, per aver partecipato ai moti politici, la Brigata fu sciolta ed il suo contingente d'ordinanza utilizzato in parte per la formazione del 4.o Battaglione provvisorio di linea, in parte incorporato nell'11.o Battaglione cacciatori.

L'origine della *Brigata Savona* risale pertanto al 1821, quando cioè, il 13 novembre, il 4.o Battaglione fu completato dai contingenti provinciali richiamati alle armi e, trasformandosi, assunse appunto la nuova denominazione.

Dieci anni più tardi si ebbero nuovi mutamenti. In virtù del R. D. 25 ottobre 1831, la *Brigata Savona* venne divisa in due Reggimenti, ai quali vennero aggiunti i contingenti del soppresso Battaglione *Cacciatori Nizza* ed altri 110 uomini del Battaglione cacciatori *La Regina*; i due Reggimenti presero rispettivamente la denominazione di 15.o e 16.o Reggimento Fanteria (Brigata *Savona*).

Nel 1871, sciolte tutte le Brigate permanenti, essi mutarono ancora una volta il nome in 15.o e 16.o Reggimento Fanteria Savona, e solo il 2 gennaio dell'anno 1881 furono nuovamente riuniti per ricostituire la *Brigata Savona*.

Le campagne di guerra cui la *Savona* prese parte sono fra le più notevoli che la storia ricordi.

Ecco le date ed i nomi delle « campagne » in cui si distinse la Brigata:

1848: Monzambano, Pastrengo, Pontoni, S. Lucia, Rivoli, Monzambano di Ponti, Volta, Milano - 1849: Novara - 1855-56: Cernaia - 1859: Sesia, Borgo d'Anfo, Bagolino, Monte Suello - 1860-61: Pesaro, Castelfidardo, Ancona, assedio di Gaeta - 1866-70: Roma - 1887: Dogali - 1895-96: Battaglia di Adua - 1911-12: guerra italo-turca - 1915-18: Poluzzo, Redipuglia, Monte Sei Busi, Albania, Levanzi, Seliani, Vojussa, Malakastra, Semeni, Kuci, Bisciova.

Le onorificenze

La bandiera del 15.o è fregiata, oltre che della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia — assegnatale pel magnifico comportamento nella recente guerra — di una medaglia d'argento al Valore Militare e di due medaglie di bronzo. La prima le fu conferita in occasione della presa di Palestro (30-31 maggio 1859); quelle di bronzo, una per la battaglia di Novara (23 marzo 1849), l'altra per l'azione di Monte Sei Busi (21-28 ottobre 1915) e per la conquista di Polazzo (giugno-luglio 1915). Anche la bandiera del 16.o guadagnò due medaglie d'argento (Palestro, maggio 1859; Albania, luglio 1918) ed una di bronzo nella battaglia di Novara (marzo 1849), nonchè il cavalierato dell'Ordine Militare di Savoia per la partecipazione alla guerra mondiale.

La *Brigata Siena* ebbe origine nel 1859 dalla formazione del 3.o e 4.o reggimento di linea (Toscana), che nel 1871 si chiamarono 31.o e 32.o proseguendo nell'ordine numerico dell'Esercito Sardo in cui vennero incorporati. Sciolte le brigate permanenti del 1871, dieci anni più tardi i due reggimenti furono riuniti di nuovo nella *Brigata Siena*.

La *Siena* partecipò alle campagne del 1859, del 1866, alla battaglia di Adua, alla guerra italo-turca ed a quella italo-austriaca, meritandosi numerose ricompense al valore.

Ed ecco infine la storia della *Bologna* che, con le due precedenti, ha dato origine alla 25.a Brigata di fanteria.

Col R. D. 12 giugno del 1859, il colonnello Massimo d'Azeglio veniva incaricato di formare, coi volontari veneti e romagnoli accorsi in Piemonte, una Brigata Vittorio Emanuele composta delle tre armi allora esistenti.

A Torino si formava il primo nucleo del 1.o reggimento, che, completatosi poi a Bologna, si trasformò in 21.o reggimento. Arruolamenti successivi, e quindi formazione di altri reggimenti, portarono alla costituzione della *Brigata Bologna* avvenuta il 1.o ottobre 1859. Un anno più tardi, il 21.o e 22.o fanteria, che costituivano la brigata stessa, diventarono 39.o e 40.o. Sciolti poi nel 1871, furono infine riuniti dieci anni dopo nella vecchia *Brigata Bologna*.

Le sue recenti tappe

Anche questa partecipò ai più importanti fatti d'arme. Si coperse di gloria nel 1860-61 (Perugia, Ancona, Civitella del Tronto, Tagliacozzo, Sgurgola); nel 1866-70 (Civitacastellana, Roma); nel 1895-96 (Adua), nella campagna d'Africa del 1911-12; ed accrebbe la schiera degli eroi nella guerra mondiale. Le sue recenti gloriosissime tappe sono ogni altrettante pagine di gloria negli annali della disciolta Brigata: Castelnuovo, Bosco Cappuccio, Trincea delle Celle, Tonale, Selo, S. Pietro di Bogoera, Montello, Monte Grappa, Forcellette, Feltre.

Le bandiere del 39.o e 40.o vantano ben 5 medaglie d'argento al valore militare e 4 di bronzo, oltre alla Croce dell'Ordine Militare di Savoia. Ricompense queste assegnate ai due reggimenti per le azioni di M. Pelago e M. Polito (1860), Ancona (1860), pel combattimento di Castelnuovo del Carso (maggio-luglio-ottobre 1915) e per l'assedio di Zanzur (giugno 1912).

La *Brigata Bologna* ebbe anche l'onore d'essere citata nel Bollettino di Guerra, e precisamente in quello N. 1262 del 1.o novembre 1918: « ... la IV Armata è padrona della depressione di Fonzaso. La Brigata Bologna (39-40) alle 8 e 30 di ieri sera è entrata in Feltre ».

Nel 1926, in seguito al nuovo riordinamento dell'esercito italiano, varii comandi di Brigata furono sciolti, fra cui quelli della *Savona*, della *Siena* e della *Bologna*. La nuova 25.a Brigata Fanteria fu costituita col 15.o Reggimento di stanza a Caserta al comando del colonnello Alcide Portaccio, più il 31.o Reggimento (colonn. Angelo Stirpe) e il 40.o (colonn. Mario Marginotti), acquartierati questi rispettivamente nelle caserme « Regina Elena » e « Granili » di Napoli.

Il 16.o venne assegnato alla 27.a Brigata; mentre il 32.o e 39.o furono definitivamente sciolti e cedettero i loro battaglioni al 151.o, 152.o, 12.o e 73.o reggimenti fanteria.

La 25.a Brigata nacque precisamente il 14 novembre del 1926.

FILIPPO CRISCUOLO.

La Mostra viti-frutticola di Voghera visitata da S. E. Turbacco

Voghera, 2 sera.

S. E. il Prefetto comm. Turbacco ha visitato la Mostra viti-frutticola organizzata dal Consorzio Agrario ed alla quale hanno partecipato oltre 200 espositori dell'Oltre Po con 180 varietà, compiacendosi vivamente per la perfetta organizzazione e l'imponente rassegna, che denota tutta la benemerenza dei nostri agricoltori alla economia nazionale.

La Podesteria di Novara per l'incremento della natalità

Novara, 2 sera.

La Podesteria della nostra città, continuando nella sua opera, diretta a favorire l'incremento della natalità, ha reso noto che viene assegnato anche per questo anno, un sussidio di L. 250 per ogni figlio al di là del 6.o, nato dopo il 1926, e fino al 15.o anno di età, per le famiglie che si trovino nella condizione di avere un reddito non superiore alle 12 mila lire annue, con un carico di 10 o più figli.

Annualmente, poi, il Comune conferirà, inoltre, dieci premi di natalità, cinque da 500 lire e cinque da [illegible] lire, con un diploma di pubblica benemerenza alle famiglie che abbiano avuto il maggior numero di figli negli ultimi quattro anni. Un diploma di benemerenza sarà concesso alle cinque famiglie classificate dopo le dieci premiate.

Mostra di uve da tavola ad Alessandria

Alessandria, 2 sera.

In occasione della seconda festa nazionale dell'uva in Alessandria, ad iniziativa della Federazione Agricoltori e della Cattedra di Agricoltura, è stata organizzata una interessante Mostra di uve da tavola a cui hanno partecipato tutti i migliori produttori della provincia.

L'artistico e vasto padiglione nel quale la mostra è stata ordinata è stato visitato dalle autorità della provincia che hanno avuto vive parole di elogio per gli espositori e per gli organizzatori.

Alla mostra era unita pure quella per i mezzi di imballaggio e trasporto, la cui pratica ha tanto rilievo per lo sviluppo del consumo delle uve da tavola.

Uccide il fratello a colpi di scure

L'assassina e la madre arrestate

Potenza, 2 sera.

In contrada Mazzarello, nel comune di Lauria, sono venuti a diverbio, nella loro casetta Domenico Fasi Laldi e la sorella Maria per motivi di interesse. In breve i due giovani sono passati alle vie di fatto; quando sembrava che la pace fosse tornata, la Maria ha afferrato una scure, che si trovava a portata di mano, ed ha colpito ripetutamente il fratello, uccidendolo.

Mentre l'assassina si costituiva, i carabinieri procedevano all'arresto della madre, Carmina, ritenuta complice dell'uccisione del figlio.

DI AULA IN AULA

Il processo dei banchieri Tosco
L'interrogatorio degli altri imputati

Stamane è continuata dinanzi alla 2.a Sezione del nostro Tribunale la discussione del processo contro i banchieri fratelli Tosco: è stato interrogato un altro imputato, l'Antonio, il quale ha affermato di essere entrato nel Banco nel 1919 in qualità di socio del padre.

— Alla fine di detto anno — egli ha aggiunto — mio padre ha chiesto di essere nominato agente di cambio: essendo stata accolta la sua domanda, io fui nominato titolare dell'azienda. Nel 1924 entrò a far parte della nostra Società certo Gariglio, che apportò un capitale di 500.000 lire. Egli, però, nel 1926, si ritirò dal Banco ed al suo posto entrò, come socio accomandatario, mio fratello Guido. Fino al 1927 le operazioni di riporto e di liquidazione erano eseguite da mio padre, morto appunto in quell'anno. La situazione del Banco era allora ottima: inoltre mio padre aveva un patrimonio proprio in titoli e stabili molto ingente. Morto mio padre entrarono a far parte dell'azienda gli altri due fratelli, Mario e Cesare. Il primo recedette il 15 febbraio 1929. La situazione del Banco rimase buona fino alla fine del 1928; nel 1929 si verificarono numerose perdite dovute ad insolvenze di clienti e ad operazioni che non ebbero buon fine.

Le vicende della Società

L'imputato quindi è passato a discutere delle varie imputazioni mossegli: egli ha ammesso di essersi appropriato di circa novecentomila lire e non di due milioni e trecento mila lire come hanno fatto rilevare il perito ed il curatore del fallimento.

Per quanto riguarda l'imputazione di falso in atto pubblico per avere falsificato un certificato provvisorio della S. A. Fabbriche Riunite di Fiammiferi per 68 azioni, nonchè un certificato provvisorio per 500 azioni della S. A. Finanziaria, titoli già rilasciati entrambi al barone Alessandro Cavalchini Garofoli, apponendo a tergo di essa per girata la firma « Alessandro Cavalchini Garofoli », l'imputato afferma di essere stato autorizzato dal barone Cavalchini ad apporre la sua firma sui detti titoli.

E si è passato a chiarire i rapporti del Banco col Mario Tosco.

— Dopo il recesso, il Mario non ebbe più alcuna ingerenza nella gestione del Banco: egli rimase solo un cliente nostro e come tale fu trattato.

— Ebbe delle sovvenzioni, però, dal Banco e abbastanza cospicue.

— Sì, è vero, ma ampiamente garantite; si concluse, ad esempio, una anticipazione di L. 220.000 su cambiali ipotecarie, regolarmente pagate. Questa operazione fu eseguita nel giugno 1929.

L'imputato ha dato quindi spiegazioni sulla posizione del Mario all'epoca del processo.

Pres.: — Perchè avete chiamato il Mario « la sanguisuga, la rovina del Banco »?

L'imputato si stringe nelle spalle.

— Per spiegare le vostre malversazioni — ha insistito il P. M. cav. Quinto — avete replicatamente detto che Mario era la « sanguisuga », la « rovina » del Banco!

— Perchè faceva spese eccessive.

P. M.: — Avete detto che per turare i buchi del Mario siete stato costretto a distrarre i titoli.

— Quando l'ho detto non avevo la testa a posto, ero impressionato da quanto era avvenuto.

Pres.: — Quale era la situazione di Guido nell'azienda?

— Trattava semplicemente le operazioni in Borsa, eseguendo gli ordini dei clienti, e niente altro.

— I vostri fratelli sapevano delle vostre appropriazioni indebite?

— No, ignoravano completamente quanto io facevo.

— Conoscevano la situazione dell'azienda?

« Sanguisuga, rovina del Banco »

— No, perchè essi avevano fiducia in me. In ogni modo ripeto che la situazione era buona fino a tutto il 1929.

Si è quindi iniziata una lunga e minuta discussione contabile tra il Presidente, barone Accusani, il P. M., cav. Quinto, e l'imputato.

— I bilanci chi li redigeva?

— Io.

— Cesare non ci metteva le mano?

— No.

L'imputato ha fornito quindi spiegazioni sulla liquidazione della partita riguardante il Mario:

— Quando egli è uscito dal Banco, ci ha fatto redigere il suo conto, dal quale risultava debitore di L. 150.000 per differenze di Borsa relative ai mesi di gennaio e febbraio 1928; di L. 180 mila per altre differenze verificatesi in epoche diverse e di L. 185.000 per perdite nell'operazione Bocca: di fronte a questi debiti vi era una attività rappresentata dalla sua quota sociale e dagli utili fino allora conseguiti.

— Utili fittizi...

— No, reali: sistemammo i conti, segnando la differenza passiva a debito nel suo conto.

— I bilanci, dunque, sono esatti?

— Sì, in essi non vi è stata nessuna falsificazione: può darsi che ci sia qualche errore, ma se esistono sono stati commessi in buona fede.

— Siete accusato di avere sottratto delle attività per circa 210.000 lire.

— E' un'accusa senza fondamento perchè nessuna attività è stata sottratta.

Ricata vita dispendiosa

Per quanto riguarda la bancarotta semplice, egli ha dichiarato che si è attenuto alle prescrizioni di legge.

Si è passato quindi all'interrogatorio del Guido Tosco, il quale si è difeso dicendo che si limitava ad operare in Borsa ed a vendere i titoli che il fratello Antonio gli dava, senza sapere se era lecito od illecito disporre dei titoli.

Il Presidente gli ha contestato la vita dispendiosa.

— La villa di Cavoretto è stata acquistata da mia moglie con denari propri: mi sono fatto dare solo 50.000 lire dal Banco Tosco. Altre 100.000 lire furono ottenute dalla Cassa di Risparmio garantite da ipoteca.

— Chi pagava le quote di ammortamento?

— Mia moglie, che aveva uno stipendio molto forte dalla Pittaluga.

— Avete acquistato varie automobili; cambiavate, per meglio dire, spesso la macchina.

— Signor Presidente, facevo dei cambi che non erano affatto dispendiosi, ma che qualche volta mi hanno arrecato degli utili.

Si è passato quindi all'interrogatorio dell'ultimo imputato, Cesare, il quale era addetto alla contabilità dell'azienda.

— Le scritturazioni dell'articolo « Borsa » — egli prosegue — erano fatte in base ai dati forniti dall'ufficio Borsa: questi dati sono la esatta riproduzione delle « foglie » della « Stanza di Compensazione ».

E l'imputato si è dilungato a spiegare in base a quali criteri egli aveva impostato la contabilità.

— Criteri contabili possono variare da Banca a Banca: quindi mi pare che non abbia fondamento l'appunto rivolto dal curatore e dal perito alla nostra contabilità.

— Dunque contestate l'accusa di bancarotta fraudolenta?

— Non può sussistere questa imputazione nei miei riguardi perchè la contabilità è stata redatta regolarmente, secondo i dati forniti in base alle « foglie » della Stanza di Compensazione.

In sostanza l'imputato colle sue dichiarazioni ha voluto dimostrare che l'opera da lui prestata era quella di un semplice impiegato, non di un socio di fatto.

— Quale è la vostra posizione di fronte alla massa?

— Io non debbo niente, perchè ho sistemato interamente la mia posizione col curatore; dai conteggi è risultata una eccedenza attiva di 75.000 lire a mio favore che mi fu versata dal curatore.

Per quanto riguarda l'appropriazione indebita egli ha detto che ignorava la provenienza dei titoli, se cioè erano disponibili od indisponibili.

— Dalla contabilità non poteva risultare il motivo per cui i titoli erano stati consegnati alla Banca.

— Facevate operazioni in Borsa per vostro conto?

— Mai.

L'imputato si è difeso quindi dalla imputazione di bancarotta semplice.

L'udienza, quindi, viene rinviata a lunedì mattina.

Pronto, chi parla?

Esoterico ed essoterico

Ragioniere B. C. - Biella. — Benchè occupato tutto il giorno sulle cifre, mi interesso anche di letteratura e di critica. Ora mi è capitato di incontrare più volte la parola « esoterico », ma usata con significato per me poco chiaro e spesso opposto a quello che la prima volta avevo creduto di capire. Può la *Stampa della Sera* darmi qualche chiarimento in merito?

— La confusione deriva dal fatto che il poco corrente aggettivo del gergo filosofico... sono due: esoterico ed essoterico. Esoterico (in greco esotericòs, da eiso e eso: dentro) vuol dire interno, cioè segreto, riposto. Si dissero esoteriche quelle dottrine che certi filosofi dell'antichità non comunicavano che ad un piccolo numero di iniziati. Senso esoterico significa quindi, senso riposto. Essoterico (in greco exotericòs; da exo: fuori) è precisamente il contrario di esoterico. Vuol dire cioè esterno, che tutti possono vedere e conoscere. Fu antico attributo filosofico di dottrina che poteva essere esposta alla comune delle persone. Parecchi scrivendo tali parole usano la stessa lezione per ambo i significati; da qui la scusabile confusione per i non iniziati.

Ricovero nosocomiale

M. C. - Novara. — *La retta di ricovero nosocomiale militare (corrispondente alla quota d'ospedale, la prima sotto indicata e di stabilimento termale la seconda) per ciascun grado militare e corrispondente grado gerarchico d'impiegato, è rispettivamente di giornaliere lire:*

a) in servizio attivo: 30-32, per generali e impiegati dei primi cinque gradi gerarchici; 25-27, per colonnelli e impiegati di sesto grado; 23-25, per tenenti colonnelli e impiegati di settimo grado; 19-21, per maggiori e impiegati di ottavo grado; 16-17, per capitani e impiegati di nono grado del gruppo A e B; 13-14, per subalterni e impiegati di nono o decimo grado del gruppo C e di grado decimo e undicesimo del gruppo A e B; 11-12, per impiegati del gruppo C di grado undicesimo, dodicesimo, tredicesimo e marescialli.

b) in congedo provvisorio, aspettativa, disponibilità e in riposo, quanti l'assegno annuo lordo o fianco della singole rette indicate: 23-25, se con assegno di L. 16.000 e più; 19-21, se con meno e sino a L. 13.700; 16-17, se con meno e sino a L. 11.600; 13-14, se con meno e sino a L. 7000; 11-12, se con meno di L. 7000; 10-11, i sottufficiali e militari di truppa in servizio o in congedo ricoverati per conto dell'Opera Nazionale Invalidi di Guerra, e personali civili subalterni.

Gli ufficiali e militari in congedo sprovvisti di stipendio e di pensione statali, che eccezionalmente ammettonsi nei nosocomi militari, pagano la stessa retta dei colleghi in attività di servizio.

Chiamata di controllo

R. S. - Torino. — *Alla chiamata di controllo di domenica 11 ottobre 1931-IX per dipendenti dalla giurisdizione del Distretto militare Torino, devono rispondere i capitani e primi capitani nati dal 1.o gennaio 1890 in poi residenti nei sotto indicati Comuni; i subalterni ed aspiranti ufficiali nati dal 1.o gennaio 1895 al 31 dicembre 1907 residenti in Torino, nati dal 20 settembre 1891 in poi se residenti in: Grugliasco, Meana, Oulx, Piossasco, Rivoli, Chieri, Coassolo, Corio, Chivasso, Ciriè, Druent, Favria, Fiano, Foglizzo, Forno, Gassino, Pino, San Mauro.*

I residenti in Torino devono presentarsi al Distretto; quelli di Rivoli e Chivasso; al locale Comando di Presidio; gli altri, all'Ufficiale delegato sul posto.

L'ora di presentazione è dalle 9 alle 16 (eccetto a Chieri e Gassino, che è dalle 9 alle 12, ed a Pino e San Mauro, che è dalle 14 alle 18). Non è d'obbligo presentarsi in uniforme. I tenenti colonnelli e maggiori, d'Arma combattente o no, residenti nei Comuni detti (Torino escluso) devono presentarsi come indicato per gli ufficiali inferiori.

Gl'impediti per causa grave, comprovata a mezzo di un loro delegato il giorno stesso della presentazione, possono chiedere la dispensa all'autorità a cui devono presentarsi, la quale ha facoltà di dispensare se ritenute valide le giustificazioni addotte.

Le condizioni atmosferiche

Tutti gli anni l'inizio della stagione autunnale è caratterizzato dalla pioggia. I previdenti si sono già messi a posto con degli splendidi trench-coats, ed altri modelli impermeabili che l'Alleanza Cooperativa, fedele al suo programma di intervento in tutti i generi che interessano il consumatore, ha posto in vendita a condizioni eccezionali.

Principi in viaggio

Questa mattina, col direttissimo delle ore 12, è partito per Milano S. A. R. il Duca di Spoleto.

Seguendo la Cronaca

G A Y riapre le sue sale

Domani, sabato, alle ore 21, avrà luogo, con grande solennità, l'inaugurazione della « stagione invernale » presso l'elegantissima Accademia di Danza di via Pomba. La magnificenza e severità dell'ambiente, ancor abbellito da recenti decorazioni artistiche, l'orchestra rappresentata dal celebre *Jazz Perroquet*, la fama ormai indistruttibile di serietà e distinzione, per la cura e il rigore che la Direzione pone nella selezione dei suoi frequentatori, danno sicuro affidamento che anche quest'anno la stagione invernale segnerà, attraverso il più svariato e brillante dei programmi, un vero trionfo di bellezza, di grazia, d'eleganza.

IL FREDDO E' VENUTO

la gente si chiude nelle case, nei teatri nei cinematografi, nei caffè. Addio sostè serali all'aria aperta! la terra umida e insidiosa è li pronta ad attribuire reumi, raffreddori e ogni altro malanno. Addio indugiare nei parchi e nei giardini... e benvenuta la *Biocalina*, il generoso ricostituente per tutte le età, che rinvigorisce l'organismo e difende bravamente dai rigori e dalle insidie invernali. Perchè... è autunno questo? o non è piuttosto l'avanguardia dell'inverno?

La vera economia

conciliata con la moda, l'eleganza e il buon gusto, la si realizza facendo i propri acquisti alla « *Merveilleuse* ».

Nei suoi nuovi negozi di via Cavour, 15, sono già ricchi e abbondanti gli arrivi delle novità autunnali. Essi permettono la soddisfazione di tutti i desideri ispirati dalla moda, dai maggiori ai più modesti, a condizioni sempre convenienti.

Comprerete merce ottima e a prezzi molto ridotti

nella *biancheria, maglierie, camicie, calze, impermeabili, paletots, giacche da casa, costumini per bambini, ecc.*, se farete i vostri acquisti presso l'antica Ditta G. Rodi e Figli, Piazza S. Carlo 1, che liquida tutto per scioglimento di Società. Liquidazione autentica.

TAPPEZZERIE IN CARTA

nel più vasto assortimento, sono vendute a prezzi realmente economici direttamente al consumatore dalla Fabbrica di v. Mad. Cristina 123, ang. corso Dante, tel. 61-060. Trams: 7, 2, 18, 15, 21.

Pelliccerie: nuovi prezzi

Mantello persiano L. 2.800; visonetta L. 1.500; zampe persiano L. 1.600; rat loutre L. 2.650; talpa L. 450. Laboratorio F.lli Giorgi, v. Francesco da Paola 12.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 21: « Lucia di Lammermoor » di Donizetti.
VITTORIO EMANUELE (Comp. Piemontese di M. Casaleggio). — Ore 21: « Sicuridcide » di Barbera e Chiri.
CARIGNANO (Comp. drammatica L. Picasso). — Ore 21,15: « Il sesso debole » di E. Bourdet.
BALBO (Comp. Veneta G. Cavalieri). — Ore 21,15: « Ostrega, che sbregà! » di A. Fraccaroli. (Prezzi popolari).
ALFIERI (Comp. della « Commedia »). — Ore 21,15: « La dama bianca » di A. De Benedetti e G. Zorzi. (Novità).
ROSSINI (La Stabile di Torino). — Ore 21: « L' paradis 'n tera » di G. Drovetti, musica del M.o Crovesio.
GIANDUJA — Riposo.
DANCING MAFFEI: Dalle 21 alle 2,30.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: « Salto mortale » di Dupont; « short » della « Cines-Pittaluga ». Premiere.
VITTORIA: « Ecco l'amore ». Bebè Daniels.
ITALIA: « Il figlio del West ». Avventure.
SPLENDOR: « Padre ». N. Nilsen, N. Aster.
IDEALE: « Oro del Reno ». Vend. di Crimilda.
ALPI: « Tempeste sul Monte Bianco ».
STATUTO: « Sahara ». N. Beery, Olive Borden.
ROMA: « Serpente bianco », sonoro, a colori.
SAVOIA: « Chi non cerca trova ». B. Keaton.

I divertimenti

Il grandioso programma del SUPERCINEMA IDEAL per la stagione 1931-1932

Il grandioso locale di piazza Statuto non ha niente da invidiare ai maggiori del centro, sia per vastità decoro eleganza, che per la perfezione dei suoi impianti e le maggiori comodità offerte agli spettatori. La sua elegantissima galleria accoglie sempre il miglior pubblico cittadino. La moderazione dei prezzi vi richiama, una foltissima schiera di frequentatori abituali!

Per la sua distinta abituale clientela e per il pubblico nuovo che vorrà preferire questo moderno locale modernamente condotto, la Direzione ha preparato, per la stagione 1931-1932, un programma ricchissimo, perchè si è assicurata il passaggio in seconda visione delle migliori pellicole le segnatamente di quelle parlate in italiano al 100 per 100 che saranno rappresentate nei maggiori locali del centro. Per intanto annuncia, da domani, 3 ottobre:

« IL RE DI PARIGI » con Ivan Petrovich

l'attore... signorile e distinto, che unisce la maschia eleganza alla forza drammatica. Sono con lui Maria Glory, la giovane, bella e nuovissima « stella » dello schermo, e Gabriel Gabrio, una delle maschere più espressive. Diremo domani dell'appassionante soggetto.

Oggi ultime di *Oro del Reno*.

Folla enorme al CINE ALPI per « Tempeste sul Monte Bianco »

Era a prevedersi! La folla tempestosa come il film! ha dato l'assalto... all'*Alpi*, cioè al cinema più indicato, anche per il nome, per proiettare il capolavoro della montagna. Dire che il pubblico si è entusiasmato, è dir poco. *Tempeste sul Monte Bianco* lo ha sbalordito scosso elettrizzato! Quale potenza meravigliosa, quale fascino in questa audacissima creazione! Come è risaputo, il film è tutto parlato in italiano. Per quanti giorni avremo il pigia pigia della folla e gli esauriti?

SALONE GHERSI « SALTO MORTALE »

Oggi avrà luogo la *première* di questa sensazionale film, parlato in italiano, che può essere definito il capolavoro di

DUPONT

il grande inscenatore di *Varietà*, eccellente interpretazione di Anna Sten, Reinhold Berndt e Adolph Wohlbrück.

Seguirà lo short della « Cines-Pittaluga »: *Artista antica*.

Fantastico successo di « SAHARA » al CINEMA STATUTO

Il magnifico film africano si è imposto ieri al fitto pubblico che gremiva ogni ordine di posti. Splendido il film, deliziosa la musica che l'accompagna.

Chiude il programma in salezza il comicissimo *short*: *La bella di Samoa*.

CINEPALAZZO

Tutto Torino accorre ad ammirare « AFRICA PARLA! » l'opera sbalorditiva dell'Epoca.

Centralini: Redazione e Cronaca 40048-40049
Telefoni: « Annunzi pubblicitari » 40039-53064; « Seguendo la cronaca » 41020

Quinto: non ammazzare!

— Serra, serra! — aveva gridato don Carlino avventandosi contro il balcone grande con le braccia aperte come se volesse parare un toro. — Serra, o l'acqua ci allagherà la casa.

E Mariantò, sbuffando fra i cordoni di pinguedine, s'era affrettata ai balconi a girar maniglie, a sbatacchiar vetri, mentre i primi goccioloni si schiantavano sul tetto e sulla gronda.

Poi il temporale s'era scatenato rabbioso, con schiaffi d'acqua prepotente e sonora sugli usci, sui muri, sui comignoli neri.

Il roveto del poggio sibilava contorto come se volesse schiantarsi dalla terra salda che lo aveva generato e cresciuto e avventarsi alla canonica.

Nel campanile le scale di legno marcio cigolavano e le travi tarlate della cella campanaria avevano scricchiolii sinistri cui rispondevano le campane che il ventaccio, campanaro lugubre, slombava a forza di frustate sonore sui fianchi tondi.

I sassi franavano per i viottoli intorrentiti e pareva che tutto il mondo fosse diventato di latta vuota tanto le cose risuonavano e rimbombavano sotto lo sbandierio furioso delle nubi simili a lembi di vele nere appesi ad invisibili alberi di vascelli in naufragio.

Don Carlino buttò un ciocco grosso sul camino, poi trascinò la poltrona accanto al fuoco e aprì il breviario.

La fiamma riverberava sulla sua testa bianca circonfusa di riccioli soffici come fiocchi di seta e l'aureolava, dandogli un aspetto, non immeritato, di santo capitato quaggiù fuori tempo.

Il lume rompeva appena l'ombra, pochi tagli giallastri sulla pagina nera del gran libro notturno.

Don Carlino era un prete senza peccato. Poteva socchiudere gli occhi, dimenticare il breviario e pensare alla sua vita trascorsa. Era passato nel mondo sollevato da terra quanto basta per poter posare la mano sul capo d'ognuno e benedire. Questo sapeva, anche se non voleva conoscere la portata del bene profuso.

Era infinitamente dolce per lui affacciarsi alla soglia della morte senza aver nulla da dire al frate confessore per sentirsi mondo. Gli pareva che il grande viaggio avrebbe dovuto essergli lieve come un volo miracoloso. E lo attendeva sorridendo, come ora, senza ansia e senza angoscia; serenamente.

Mariantò si trascinava bofonchiando intorno ai letti, piegava le lenzuola odorose di lavanda, spianava le copertine dei guanciali. Nel vano della porta socchiusa la sua figura d'incubo, appariva, scompariva, s'inquadrava di scorcio con strani effetti caricaturali nell'ombra che la allungava sui muri o la schiacciava carponi sul piancito.

Il temporale schiantava la sua furia rovinosa sulle pareti impenetrabili tentando d'insinuarsi al chiuso, coi mille serpi della sua tenacia, da tutte le fessure, dai pertugi, dagli usci mal chiusi, dalle serrande poco ermetiche.

Ad un tratto don Carlino avvertì dei colpi affrettati alla porta di strada.

— Mariantò — disse ergendosi di scatto — Mariantò ascolta.

La donna si fece all'uscio e tese l'orecchio interrogando con lo sguardo.

I colpi rintronarono ancora rabbiosi affrettati.

— Gesummaria — piagnucolò la donna — chi può essere a quest'ora con questo tempo da lupi!!... Non apra, don Carlino, non apra!...

Egli non le rispose. Si alzò lento e si avviò alla scala.

— Non apra, signor Arciprete! — gli gridò dietro la donna, ansimando. — Non apra! Io mi confesso, io credo ai mali spiriti!... Ecco!... Dopo mi assolverà; non apra!....

Egli era già al portoncino e ne tirava la molla tenendo il lume in alto per ripararlo dal vento.

Qualcosa di morbido, di fradicio, di tremante, gli rovinò addosso per il breve pertugio, gli si avvinghiò al collo, spingendo coi piedi il portone che si richiuse con un fragore sordo, piangendogli sul petto, barbugliando parole di terrore.

— Ah, zio don Carlino!... Mi salvi!... Mi nasconda... zio... è qui che viene!... Mi rincorre... oh, Dio!... sento che il cuore mi si schianta!...

Egli arretrò, esterrefatto. Il lume gli tremava nella mano scarna.

Sua nipote Lucietta gli si era accasciata ai piedi e grondava acqua dai capelli sfatti, dalle vesti scomposte. Non seppe subito trovar le parole.

— Mariantò! — chiamò quasi senza fiato.

Come la donna, ancora tremante, accorse, le passò il lume, poi sollevò la nipote, se la strinse al petto, e così, quasi di peso, la trascinò su fino al tinello, la fece sedere accanto al fuoco che macchinalmente ravvivò, le passò tremante la mano sui capelli:

— Mi par di sognare — disse poi con voce stanca guardandola negli occhi. — Che è avvenuto? Chi ti rincorre? Mi hai dato un colpo qui — e accennò al cuore.

— Mio marito! — disse Lucietta seguendo il filo dei suoi pensieri. — Non ne posso più, zio don Carlino. Ho taciuto fin'ora, non posso tacer più. Ecco! Meglio morire! Ma non di busse!... Non per mano sua! Se vuole che muoia, morirò da me!... Zio, per carità, se viene non aprite!

Egli l'ascoltava come in sogno. Aveva la sensazione di vivere una vicenda non sua.

— Tu — disse dopo un lungo silenzio, durante il quale era rimasto come assorto ad ascoltare i suoi singhiozzi — tu ci hai dunque sempre mentito? Tu non sei felice? Non sei stata mai felice?

Essa accennò di no col capo.

— E perchè — egli chiese ponendole una mano sotto il mento e costringendola ad alzargli gli occhi in faccia — hai forse meritato, anche per piccola colpa, la tua infelicità?

Essa si drizzò fiera:

— Io — disse — io l'ho via via amato, servito, compatito, tollerato e subito in un anno senza un lamento mai! Ho lasciato che mi prendesse il denaro, la gioia, la pace, l'amore, la speranza. Ho lasciato che sfogasse sul mio povero corpo le brame, le libidini e l'odio. Che mi prendesse e mi battesse come gli piaceva.

— Ti battesse — chiese don Carlino fremendo — ti battesse hai detto?

— Ah, non credi! — essa disse come invasata — ti meravigli? Ebbene, ecco, toh! Guarda!...

Si slacciò rapida la camicetta e gli mostrò il dorso e le braccia segnati di lividure profonde.

— Copri — disse don Carlino incupito, volgendo l'occhio altrove. — Io sono un prete!

Lo sguardo tanto dolce per tanti anni gli si era fatto duro e tagliente.

— Ho visto — disse dopo un po'. — Mi basta!...

— Ora — continuò la donna — avrei dovuto subire anche l'ultimo affronto: l'amante in casa. Allora mi sono ribellata! Sono due giorni che mi picchia a sangue. E' pieno di vino come un otre, picchia e pute; stralunа gli occhi e stronca l'ossa; bestemmia e fa grandinar pugni duri come mazzate. Sono sfinita; da due giorni dura così. Stanotte voleva scannarmi. Era nudo, ubriaco, brutto!... Mi ha rincorsa col coltello, son riuscita a infilare la porta... s'è messo qualcosa addosso e m'ha rincorsa. L'ho sentito, andrà prima a casa mia; poi verrà qua, vedrete.

— Zio don Carlino — urlò in un nuovo accesso di terrore — mi vuol morta!... Non apritegli per carità.

Quasi a risponderle un calcio squassò il portoncino e una voce cupa, truce chiamò:

— Olà, Arciprete, aprite!

La giovane dette un urlo e corse a raggomitolarsi in un cantone. Mariantò fu pronta a raggiungerla.

Don Carlino si avvicinò lento alla finestra, camminava rigido come se fosse stato tagliato nel legno, e guardava avanti a sè, senza farsi distogliere dai mugolii sordi delle donne.

— Che cercate? — chiese glaciale.

— Ah, ah! — rise l'uomo di sotto — chi cerco, eh! Non lo sapete, vero! Mandate giù mia moglie, perdio, se non volete che me la venga a prendere.

— Aldo Rabonero — disse il prete, lento, freddo, senza fremiti nella voce. — Ascoltate bene quello che vi dico: tornate a casa vostra e se vi è cara la pace fate un cerchio largo, d'ora in avanti, davanti alla canonica e non varcatelo mai! Lucietta è in casa mia e non ne uscirà più. Avete capito!

L'altro non rispose subito, stupito dall'energia del piccolo prete che si aspettava pavido ed implorante.

— Impicciati dei fatti del tuo gregge — disse poi — prete! E lascia ai mariti la cura delle mogli. Spicciati o butto giù la porta.

E afferrati i battenti riprincipiò a squassare il portoncino che gemè sinistramente.

— Aldo Rabonero — ripetè il prete —: ti ripeto di tornare a casa. Prima, se vuoi, puoi lasciare sul sagrato ciò che ti luccica in mano. Codesti arnesi menano in galera.

— Oh, ti impaurisce il coltello? — urlò l'altro. — Credi che me ne vergogni! Eccolo qui, lo vedi!... — Lo fece balenare in alto. — Glielo pianterò in gola a quella malafemmina. L'avrò ti giuro, prete, nelle mie mani, dovessi sfondare i muri col capo; entrerò.

Prese a dar calci al portoncino bestemmiando esasperato.

— Protettore di sgualdrine, aprimi!... Pastore di porci!...

Mariantò s'era fatta alla scala tremando e gemendo. Guardava giù con gli occhi sbarrati.

Ad un tratto diede un urlo:

— Signor Arciprete, il portoncino cede! Aiuto Madonna mia, ci ammazza tutti — e s'era rotolata per terra a biascicar giaculatorie.

— Aldo Rabonero — disse il prete imperturbabile — per l'ultima volta, va a casa!...

— A casa tua — sghignazzò l'altro raffittendo i colpi.

Don Carlino allungò una mano dietro la schiena, brancicò un po' sul muro, staccò la doppietta.

— Sgualdrina!... Malafemmina!... — urlava l'uomo di sotto. — Ti avrò fra poco.

— Non credo — disse don Carlino appena un po' più forte, sporgendo la doppietta e alzando i cani.

— Chi me lo impedirà, santarello da burla?

— Io — disse don Carlino.

Il colpo rimbombò nella notte placata con una sonorità enorme che ridestò echi imprevisti per tutte le gole e rotolò con un fragore di sassaiola per le chine e le forre.

Gli rispose un urlo ed un tonfo, giù nel sagrato.

Don Carlino posò l'arma e vi tenne per un istante la mano poggiata alle canne, come assorto.

Pareva fatto più sottile e più bianco.

Il capo gli tremolava un poco e l'occhio guardava lontano come se attraversasse le cose vicine rese trasparenti da una luce nuova.

Qualche finestra aveva aperto un quadrato di luce, qua e là, lontano, sul velario della notte illune, fonda, densa.

Si udivano delle voci e dei passi affrettati, distanti, distanti.

— Mariantò — disse don Carlino senza guardarla, alla donna che si era appoggiata allo stipite come svuotata di ogni forza e di ogni vita —: Domattina direte a don Sante che la messa tocca a lui.

Tacque un istante e cercò con le mani la croce che portava in cintura, sotto la tonaca smunta.

— Gli direte — continuò parlando a fatica come cercasse le parole — che don Carluccio non può... perchè... stanotte ha ammazzato un uomo.

Poi si accomodò sulla poltrona e aspettò che la gente venisse.

CELSO MARIA GARATTI.

"L'enfant terrible,, della Rivoluzione

Il romanzo di Lucilla Desmoulins

La visione bionda -- Commovente vicenda d'amore -- Robespierre testimone al matrimonio -- La notte del 10 agosto -- «Il re è prigioniero del popolo» -- Lucilla davanti al carnefice

Il giorno in cui a Parigi fra il popolo esterrefatto si sparse la notizia del rinvio del ministro Necker, un giovane avvocato, Camillo Desmoulins, radunò la folla nel Giardino del Palazzo Reale e salito su una tavola, con una pistola in mano, chiamò il popolo alle armi, invitandolo a fregiarsi di coccarde in segno di concordia.

« Volete il verde, colore della speranza, o il rosso colore del libero ordine di Cincinnato? » interrogava Desmoulins. La folla rispose con un grido solo: « Il verde, il verde! »; e strappate le foglie degli alberi se ne fece delle coccarde.

Questa è la scena nella quale, come in una cornice, appare, quando l'evochiamo, la figura di Camillo Desmoulins.

La scintilla della Rivoluzione

Così era infatti il giovane avvocato: enfant terrible delle prime sommosse della Rivoluzione francese, araldo delle idee nuove, oratore d'avanguardia, rude combattente che doveva finire per elevarsi contro gli eccessi di Robespierre durante il Terrore e morire vittima del suo atteggiamento. Ma in questo destino così tormentato vi è un fresco idillio, un romanzo d'amore casto e nobile.

E' una delle più deliziose pagine della storia dei costumi durante la Rivoluzione.

Nel 1785, Camillo aveva venticinque anni. Era appena laureato in diritto e s'era iscritto come avvocato al Parlamento di Parigi. Una soffitta dell'Albergo di Bretagna, in via Saint-André-des-Arts gli serviva d'abitazione. Quando si affacciava alla finestra egli scorgeva la casa vicina di un ricco borghese, il signor Duplessis. Nei giorni di bel tempo la porta della vecchia dimora si apriva e la signora Duplessis accompagnata dalla sua figlia Lucilla, una bionda ragazza di tredici anni, andava al Lussemburgo. Camillo abbandonava allora le Catilinarie di Cicerone, ch'egli non cessava di rileggere e di annotare. Per le vie del Quartiere Latino, istintivamente, egli seguiva le due donne e sotto l'ombra degli alberi si compiaceva di veder giocare e correre la piccola Lucilla, sotto gli occhi della madre. Ben presto entrambe non furono più delle straniere per il giovane avvocato. Egli venne presentato alla famiglia Duplessis dal suo amico Fréron e ammesso quindi a frequentare la casa di via Saint-Andrés-Arts.

Figlio di un modesto maniscalco di villaggio, divenuto, grazie ai suoi sforzi costanti e ad una lotta paziente, primo commesso del Controllo delle Finanze, il signor Duplessis accolse con benevolenza Camillo Desmoulins. Durante l'estate, la famiglia borghese, seguendo l'uso generale, andava a passare la domenica in un podere di proprietà a Bourg-la-Reine. Camillo era spesso invitato. Egli prendeva parte alle merende sull'erba e alle scampagnate, dalle quali tutti ritornavano stanchi e carichi di fiori.

Durante una di queste passeggiate, Camillo si accorse ad un tratto che Lucilla non era più una ragazzina e sentì che l'amava.

Amore contrastato

Egli non poteva sperare di avere Lucilla in isposa. Essa era ricca ed egli povero, essa deliziosamente bella ed egli brutto, col volto giallo e segnato dalle prime rughe che solcano la fronte di coloro che pensano intensamente.

Nondimeno egli fece arditamente la confessione del suo amore, e sebbene la signora Duplessis favorisse il sogno di due innamorati, il padre, spirito pratico e amante del denaro, come ogni uomo venuto dal nulla, rifiutò nettamente il suo consenso.

Poco incline alle romanticherie, non voleva affatto per genero un giornalista, un « gazzettiere », com'egli diceva, senza fortuna. La resistenza durò molto: tre lunghi anni durante i quali i due giovani si amarono nascostamente, separati soltanto a metà e riuniti, quand'era possibile, dalla buona signora Duplessis. Erano allora trepidi convegni sotto i grandi alberi del Lussemburgo, parole mormorate in fretta, baci e sguardi scambiati furtivamente.

Ma finalmente, come accade nelle vecchie commedie di repertorio, anche il cuore del signor padre fu tocco di tanto amore. Era l'11 dicembre 1790; Camillo in una lettera ai suoi fece un racconto commovente della scena che si era svolta in casa Duplessis: « La graziosa Lucilla, di cui vi ho tanto parlato, è mia; i suoi genitori me la concedono ed essa non mi rifiuta! Or ora sua madre è venuta a darmi la notizia piangendo di gioia... Mi sono gettato ai piedi di Lucilla e sorpreso di sentirla ridere l'ho guardata. I suoi occhi non erano in miglior stato dei miei. L'adorabile fanciulla rideva tra le lagrime ».

Il matrimonio fu celebrato il 29 dicembre nella chiesa di S. Sulpizio. Camillo indossava un superbo panciotto bianco a fiori ricamati, e Lucilla, sotto il velo, un corsetto di seta rosa con falde e maniche strette. I testimoni erano il pittore Mercier, Pétion, Brissot e Robespierre, deputati all'Assemblea Nazionale.

Durante la cerimonia Camillo è commosso ed ha gli occhi pieni di pianto.

— Piangi dunque — gli dice Robespierre, — piangi se ne senti il bisogno!

Avvenuta la benedizione, il corteggio nuziale passò in sacrestia per la firma dell'atto. Quivi il curato di S. Sulpizio si spaventò sentendo i nomi più noti e temuti di Desmoulins, Pétion e Robespierre e vedendoli allineati sul registro della parrocchia. Quando tutte le formalità furono compiute, sposi ed invitati, per la via di Condé, risalirono fino alla piazza del Teatro Francese (attuale piazza Odéon) ed entrarono in casa di Camillo ove ebbe luogo il pranzo di nozze.

Giorni felici

Dopo poco tempo, cioè fin dalla primavera del 1791, Lucilla, per avere Desmoulins tutto per sè, lo decise a trasferirsi in campagna presso i suoi genitori, a Bourg-la-Reine.

E furono pei due sposi giorni deliziosi, fatti di calma e di serenità.

Nel suo diario intimo la bella Lucilla scriveva queste parole:

« O destino, guardati dal turbare la pace di questa casa, rispetta questo ridente soggiorno dell'innocenza e dell'amore ».

Ma gli avvenimenti ogni giorno più gravi, di cui Parigi era teatro, forzarono Camillo e Lucilla a strapparsi alle gioie di quella quiete e a tornare nella loro casa della piazza del Teatro Francese.

Anche nel piccolo alloggio, del resto, regnava l'intimità fra la esigua schiera di amici: Danton e sua moglie, Fréron, Brune il giornalista, quello stesso Brune che finì maresciallo di Francia.

E il 6 luglio del 1792, data felice, nacque a Camillo un bimbo, cui venne, secondo l'uso del tempo, imposto il nome di Orazio.

Fin dal giorno del suo matrimonio Desmoulins si era calmato e la sua penna rivoluzionaria taceva. La gioia soffocava il suo ardore politico, che fu solo risvegliato dall'avvenimento più travolgente (una delle vere svolte della storia): l'invasione delle Tuileries, avvenuta il 10 agosto 1792.

Lucilla raccontò nel suo diario lo spavento, il timore, l'apprensione di quei momenti terribili: « Che cosa diverremo? Non ne posso più! Camillo, mio povero Camillo, che sarà di te? Questa è la notte fatale! »; e poco dopo: « Nella serata siamo stati da Danton. La madre piangeva, il piccino aveva l'aspetto di ebete, ma Danton era risoluto. Io ridevo come fossi pazza, per poi piangere. Non capivo che cosa stava per accadere! ».

Accadeva infatti il mutamento di un principio secolare e il mondo era sconvolto. Il re, la persona sacra, era prigioniero dei sanculotti.

La folla, la tremenda folla di Parigi, passava nella strada urlando: « Viva la Nazione! » e il lume delle fiaccole aveva bagliori d'incendio.

« Ognuno si armò — scrive Lucilla — e io vidi il mio Camillo prendere un fucile e uscire nella via ».

Essa lo seguì cercando di trattenerlo. Ma gli avvenimenti incalzavano e Desmoulins non poteva mancare.

L'arresto di Desmoulins

Danton stesso passò parte della notte all'Hôtel de Ville.

La poveretta soffrì delle terribili angoscie: « Suonavano le campane, a lungo. Sola, in lagrime, inginocchiata accanto alla finestra, col viso nascosto fra le mani, sentivo il suono della fatale campana ».

Anche la moglie di Danton era con lei, piangente e disfatta. Tratto tratto giungevano dei messi con notizie vaghe e incerte. La notte, che parve eterna, venne trascorsa per buona parte in casa di Danton nella strada dei Cordeliers, e solo all'alba Lucilla tornò nel suo alloggio.

Al mattino Camillo rientrò e, stanco morto, si addormentò come un bimbo, poggiando il capo sulla spalla della moglie. Dopo poche ore di sonno, egli, senza indugio alcuno, ripartì per ritornare quasi a sera con le ultime notizie e col grido della vittoria sulle labbra: « La Rivoluzione ha vinto e il re è prigioniero! ».

La Rivoluzione entrava intanto nella sua ultima fase. Dopo la morte dei Girondini, Camillo cominciava ad aver orrore del sangue versato. Riprese la penna e ritrovò tutta la sua veemenza sarcastica contro i terroristi e il loro temibile capo: Robespierre.

Lucilla era fiera del compito assunto dal marito. Essa non aveva più lagrime: quando si trattava di combattere in favore della pietà e della libertà, essa era forte ed energica.

A Brune che aveva dei timori per Desmoulins essa rispose: « Lasciatelo fare, Brune, lasciatelo condurre a termine la sua missione: egli deve salvare la Nazione! ».

Il suo amore profondo consola Camillo di tutte le ingiurie e le calunnie dei nemici. Ma il tempo della felicità è ormai tramontato: la disperazione, l'inquietudine, il terrore sono entrati nella casa e ormai debbono suonare le ore tragiche.

Il 20 marzo 1793, nella serata, Lucilla riposa nel suo letto, accanto alla culla del piccino. E' tardi. Nella giornata Camillo ha ricevuto una lettera annunciantegli la morte di sua madre, ed egli piange nella stanza vicina. Ad un tratto la porta di strada risuona di colpi battuti con i calci dei fucili: « Vengono per arrestarmi! » grida Desmoulins. Lucilla si rizza sul letto e lo guarda sperduta. Le sembra d'impazzire. Camillo si strappa alle sue braccia, bacia il piccino e corre ad aprire. La moglie lo chiama, si trascina ai suoi piedi e sviene.

Desmoulins arrestato e condotto al Lussemburgo, scrisse molte lettere alla sua donna, e ogni parola pareva un grido disperato di amore e di terrore. Egli stava ore ed ore aggrappato all'inferriata della sua cella, guardando quel giardino del Lussemburgo dove l'amore, tanti anni prima, gli aveva sorriso.

Egli scrisse alla moglie: « Vedo il Lussemburgo e mi assale una folla di ricordi del nostro amore. Com'è lontano quel tempo!... Mi butto in ginocchio, stendo le braccia per serrarti a me... e tu non sei qui...

« Mi sono alzato per scriverti. Ma, aprendo la finestra, la solitudine, le spaventevoli sbarre, le porte ferrate che mi separano da te, hanno vinto la fermezza del mio animo... e ho singhiozzato lungamente, invocando il tuo nome! ».

E sono lunghe lettere scritte come in delirio, dove ancora la speranza si affaccia per brevi istanti, per lasciar posto al subitaneo sconforto e al freddo terrore della morte.

Il 5 aprile 1794, Desmoulins moriva sul patibolo.

Le sue lettere non erano pervenute a Lucilla. E durante i giorni che precedettero la condanna e l'esecuzione la donna infelice errò intorno alla prigione. Questa prova costante di amore la perdette. Essa fu implicata in una pretesa cospirazione dei prigionieri e condannata alla ghigliottina.

L'esaltazione che l'aveva colpita alla morte di Camillo, fece luogo alla serenità, ed essa restò calma ed imperturbabile durante tutto il corso del processo.

Il Tribunale rivoluzionario

Alla lettura della condanna: « Sono felice, — esclamò — perchè fra qualche ora rivedrò il mio Camillo! ».

Essa fu ghigliottinata otto giorni dopo di lui. Per salire al patibolo si abbigliò come per le nozze. Un po' pallida, ma altera, passò tra la folla sorridendo.

Quando le ebbero tagliati i capelli, prima che le legassero le mani essa scrisse a sua madre queste poche parole: « Addio, cara mamma, una lagrima cade dai miei occhi; essa è per te. Sto per addormentarmi nel sonno dell'innocenza ».

Essa montò sulla carretta dei condannati salutando con un sorriso il generale Dillon, condannato anche lui. E siccome il generale la compiangeva: « Guardatemi dunque — gli disse — il mio viso è forse quello di una donna che ha bisogno d'essere consolata? ». E aggiunse: « Essi hanno assassinato il migliore degli uomini e se non li odiassi per questo, li benedirei per il servigio che mi rendono oggi ».

Giunta dinanzi alla ghigliottina, salì silenziosamente i gradini con fierezza e sorridendo. Essa andava a rivedere Camillo! Questo pensiero le lasciava il sorriso. Il carnefice la guardava, commosso suo malgrado. Essa era solo un po' pallida e mostrava alla folla la generosità del suo carattere, la sua forza di spirito, simile a quella delle donne di Roma. E la sua bionda testa di bambino ruzzolò con le altre nel cesto sanguinoso.

Quando essa, ancora piccina, sognava l'avvenire, aveva forse avuto il presentimento della sua tragica fine. Sul suo diario si trovano infatti queste parole: « Scrivete sulla mia tomba: Essa amò! ».

Essa amò! Sono le parole che più convengono all'epitaffio della tenera e fedele Lucilla. Tutta la vita della bella ed eroica sposa di Camillo Desmoulins si compendia in queste due parole: essa amò, perfino morendo.

LIONEL DE SASSY.

OTTO VOLANTE

"Table d'hôte,,

C'è sempre nei saloni da pranzo dei grandi alberghi una curiosa atmosfera di solennità che fa passar l'appetito. L'eleganza severa dell'ambiente, la gran luce uniforme diffusa dai pesanti lampadari, i vo-

...Il poeta risponde: niente « potage » per carità. Mi farà servire due foglie d'insalatina verde...

sti specchi dalle cornici dorate che coprono intere pareti, i folti tappeti che smorzano il rumore dei passi, i camerieri in bianco e nero, impalati e dai volti impenetrabili senza espressione, riescono a trasformare in una austera cerimonia una operazione assolutamente naturale e semplice quale è quella del nutrirsi.

Suonano due campane prima dell'ora del pranzo. L'una serve a ricordare ai forestieri che una schiera di cuochi è affaccendata attorno agli invisibili sotterranei fornelli, per dar gli ultimi tocchi a quelle immutabili raffinatissime pietanze di gusto internazionale che sono come il volapuk della cucina; e l'altra annunzia ufficialmente che tutto è pronto e i commensali possono introdursi. E allora avviene, come in teatro nelle serate di gala, che il pubblico sopraggiunge a poco a poco. I primi a prender posto sono quasi sempre dei vecchi signori rispettosi dell'orario in tutte le contingenze della vita, che trovano sulla tavola, accanto al coperto, la boccetta-contagocce della medicina. Per i forestieri più giovani e mondani ritardare è un segno di distinzione. Essi si compiacciono di farsi ammirare mentre incedono in fila indiana nell'ordine stabilito dalla più rigida etichetta secondo il sesso, l'età, la situazione sociale e familiare. Questi defilés dalla porta alla tavola sono piccoli spettacoli coreografici pieni di interesse. Arrivare gli ultimi è un vero lusso che possono concedersi solamente le dame più belle ed eleganti e i gentiluomini pieni di stile, e l'effetto del loro ingresso sarà più notevole se la tavola che li attende è situata nel centro del salone.

Aver fame non è da gente chic. Si mangia per abitudine, perchè il pranzo è una conveniente maniera di passare la prima parte della serata, di spendere molto denaro e di esporre i vestiti nuovi. Ma è di buon genere sedere a tavola al più tardi possibile, dopo di essersi fermati a conversare in piccoli crocchi nella saletta del bar americano, dove qualche volta il maître d'hôtel si fa un dovere di affacciarsi per chiedere all'illustre ospite di passaggio, principe russo o diplomatico inglese o poeta italiano, se voglia ordinare qualche variante alla lista delle vivande. Se l'interpellato è il poeta, risponde: — Niente potage, per carità: invece mi farà servire subito due foglie di insalatina verde. — Quanta semplicità e finezza di gusto. Insalatina verde: il senso della campagna e del colore. E le dame sospirano...

...In confidenza, non è la bistecca che puzza. Sono io...

La principale caratteristica del pranzo nel grande albergo è il silenzio. I commensali o tacciono o parlano così a bassa voce, bisbigliando, che solamente il rumore delle posate talvolta si percepisce quando per caso strisciano delicatamente sul piatto. I camerieri passano da una tavola all'altra reggendo i vassoi d'argento con le vivande. Un gesto l'offerta, un'occhiata il gradimento o il rifiuto. Si direbbe che quell'accolta di gente ricca, giunta in quel luogo da tutti i paesi del mondo, aspetti l'ora del pranzo per concentrarsi nel pensiero dei propri fastidi. Mai un discorso vivace, una discussione animata, uno scoppio di ilarità. Pochi gesti automatici, compassati, lenti.

Certe volte un'orchestrina invisibile sospira un concerto di musica classica. Ma neppur questo giova a dar vita all'ambiente. Anche se è squisitamente eseguito, il concerto fa parte dello scenario come i tappeti, i lumi, i fiori e le porcellane, ed è compreso nel conto. Non tutti i viaggiatori ricchi sopportano questa specie di penitenza sontuosa. All'ora del pranzo c'è sempre qualcuno che esce dal grande albergo per andare a mangiare nell'osteria più vicina. Lì è padrone di scegliere cibi che non abbiano tutti il medesimo sapore, e che si chiamino col loro nome, in italiano, ben determinato. E se una portata non gli va, è padronissimo di protestare ad alta voce:

— Ma non sentite come puzza questa bistecca?...

Al che, il cameriere potrà sempre rispondere:

— La mangi pure tranquillo. In confidenza, non è la bistecca che puzza. Sono io.

Ser.

Note bibliografiche

Henry Aubert: « Indiscrétions et curiosités sur l'Italie ». A. Messein, editore, Parigi, Fr. 15.

L'autore di questo libro non si deve essere lambiccato il cervello, per trovare un buon esordio alla sua opera che comincia testualmente così: « Il viaggiatore che ha percorso l'Italia prima dell'Avvento del Fascismo non la riconosce più ».

Assai curioso, per contro, è il capitolo di chiusa — in cauda venenum! — che l'A. intitola, non senza malizia: « Appendice démodée », capitolo ove l'Aubert afferma che in Sicilia molti bimbi nascono con la coda. Nè con questo l'A. si dà l'aria di scoprire una gran novità: egli sostiene, anzi, che tutti, in Sicilia, sono al corrente della faccenda — ma guarda un po' dove il diavolo va a mettere la coda! — e che molto spesso una delle prime cure delle levatrici e delle mamme consiste appunto nel recidere, con un buon colpo di forbici, quell'incomodo prolungamento, dal didietro dei loro piccini, come si fa con i fox-terriers.

A parte questa trovata, di sapore un po' faunesco, l'Aubert si dimostra animato verso di noi dalle migliori intenzioni. Ama l'Italia profondamente ed ha per essa parole di calda ammirazione. Gli occhi delle belle palermitane pare lo abbiano assai colpito e, nel meraviglioso scenario del nostro Mezzogiorno, non sa trattenersi dal rievocare la figura e le gesta garibaldine di Dumas padre, che, come tutti sanno, fu della nostra terra fervido amico. In una cosa, l'Aubert dissente dal Dumas: nel mangiare. Tutti sanno, difatti, che l'autore dei « Tre Moschettieri » in fatto di cucina era intransigente e non ammetteva che la francese: non così l'Aubert, anche in questo, come in materia di vini, amico dell'Italia.

Ma soprattutto lo spettacolo superbo dell'ordine fascista imprime il crisma all'opera dell'Aubert.

« L'Italia — egli dice — ha i suoi disoccupati come tutti i paesi, ma non si vedono. Gli straccioni fatalisti ed i vagabondi che nelle città del Mezzogiorno ingombravano i giardini pubblici, le piazze ed i portoni, dando talvolta brividi al passante, sono scomparsi. I mendicanti sono rari. L'occhio d'Argo dei militi fascisti li ha resi prudenti e diffidenti. Si nascondono quanto più possono e non stendono la mano se non quando sono sicuri di non essere visti.

« Potete circolare dappertutto, in città come in campagna, di notte e di giorno, anche in Sicilia ed in Sardegna, senza correre rischi di sorta. Il pittoresco è rimasto, ma il classico trombone ed il pugnale non hanno più nulla a che vedere con esso. Lungi dal sopprimere il pittoresco, Mussolini cerca di incoraggiarlo, rimettendo in onore le feste popolari, specialmente quelle che hanno per oggetto le frutta della terra, come il grano e l'uva.

« L'istruzione fa passi da gigante. I coscritti che arrivano in caserma, se non sanno leggere, sono obbligati a seguire corsi e nessuno di loro deve tornare a casa se non è capace di scrivere una lettera ai genitori. Scuole si aprono dappertutto e quelle già esistenti si perfezionano e si sviluppano. Tutte le varie branche dell'attività nazionale sono aiutate e sostenute dal Governo Fascista.

« Il Duce convoca successivamente i rappresentanti più spiccati dell'industria e del commercio e prende accordi con loro per ovviare al marasma. E' al corrente di tutto: la sua provvidenza si estende ai più piccoli come ai maggiori comuni, agli interessi particolari come ai generali ».

Passando a parlare di Mussolini, non più come Capo di Stato, ma come animatore di folle e come tonificatore della vita europea, l'Aubert dice:

« Il Duce ha dichiarato che il Fascismo non è merce di esportazione: ciononostante è innegabile che il nuovo Regime italiano esercita una influenza benefica per il mondo intero e l'esempio dell'Italia Fascista dimostra che il principio d'autorità fa miracoli presso le nazioni disgregate dalla cattiva amministrazione e minacciate dall'anarchia.

« Quando la crisi economica che affligge il mondo sarà cessata e le riforme di Mussolini avranno dato i loro frutti, gli italiani saranno un popolo superiore. Nessuno avrà la loro forza d'espansione. Saranno giovani, ardenti, vigorosi ed entreranno nella età dell'oro ».

Sostanzialmente, il libro dell'Aubert è buono ed improntato ad una sincera simpatia per l'Italia e gli italiani di oggi. E trattandosi di un francese, la cosa assume un significato. Gli scrittori d'oltr'alpe, in genere, hanno, purtroppo, sulle quattro parti del mondo, poche idee, modellate su luoghi comuni, fatte per piacere al loro pubblico. I francesi che leggono viaggiano poco e non amano scostarsi, in fatto di idee, dai vecchi clichés, ai quali sono abituati: non amano pensare che il mondo, attorno alla Francia, si evolva. Gli scrittori della lingua d'oui si sono fatti un casellario e non escono di lì. In Russia? Mugik, samovar e sacre icone, a dispetto del bolscevismo. In Spagna, nacchere e corridas, in Inghilterra, nebbia e pudding: in Argentina gauchos e carni congelate.

In Italia, gli scrittori francesi non sanno vedere che songhiezzi, cieli azzurri e vulcani fumanti. Le loro descrizioni del nostro Paese rassomigliano tutte, su per giù, a quelle pitture che si vendono a Sorrento per la gioia dei provinciali in viaggio di nozze. Sicchè può capitare — come rilevò non molto tempo fa il Ramperti — leggendo un romanzo francese, di trovare una lombarda che parla di coltellate e di stregi come un'eroina di Mérimée.

L'Aubert, se proprio non ha saputo liberarsi da questa abitudine così inveterata da diventare quasi un diritto, ne usa con estrema discrezione. L'Italia che egli ci presenta, a parte qualche pennellata di colore un po' troppo vivo per essere veritiera — quel certo marchese Gennaro De Luca, per esempio, ci induce a ritenere che l'A. non abbia mai avvicinato, nè conosciuto, nemmeno di nome, un vero gentiluomo napoletano — è l'Italia vera, d'oggi, quella che noi abbiamo sott'occhio. E qualche pagina — quella ove si parla dei bimbi nostri, precocemente resi uomini dalla dura lotta per la vita — potrebbe averla scritta il De Amicis.

Rimane quella tal faccenda dei bimbi che nascono con la coda, che ci fa un po' torcere il naso!... Ma non bisogna essere troppo esigenti! Mettetevi un po' nei panni di un povero scrittore francese! Viene in Italia e che cosa trova? Un bel nulla: briganti non ve ne sono, straccioni neppure; la camorra è scomparsa e la maffia è stata debellata. Tutto procede in ordine, nel migliore dei modi! In condizioni simili, uno scrittore i cui lettori hanno pagato quindici franchi allettati dal titolo « Indiscrezioni e curiosità sull'Italia — et qui en veulent pour leur argent — che cosa può fare, se non inventa la storia dei bimbi che nascono con la coda?

Il Principe Michele iscritto alle scuole pubbliche

Vienna, 2, sera.

Re Carol di Romania ha deciso che il principe ereditario Michele, recentemente promosso alla quarta classe elementare, prosegua gli studi alla scuola pubblica. Il figlio del Re si è perciò iscritto a una scuola di Sinaia che adesso frequenterà come tutti gli altri allievi.